LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 1 50
Estero — qualunque destinazione 57 29 2 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Per la rinnovazione dei trattati di commercio

Durante i mesi d'estate le colonne dei giornali dedicate ai telegrammi da Roma sogliono riferire le notizie degli studi compiuti nei vari Ministeri, studi che spesso rappresentano soltanto delle buone intenzioni estive, sfumanti nell'autunno quando s'avvicina la riapertura del Parlamento.

A me una delle notizie che ha fatto più piacere è stata quella che diceva il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, on. Salandra, inteso a studi relativi alla rinnovazione dei trattati di commercio. Vorrei anzi, in questo caso, sperare che si tratti di studi destinati a precorrere una opera veramente saggia e prudente del nostro Governo intorno a questo problema, che è uno dei più importanti pel nostro paese nel momento storico ed economico che ora stiamo attraversando.

Basta riandare le principali fasi della nostra politica doganale nel passato per comprender quanta sia l'importanza della rinnovazione prossima dei trattati di commercio, alla quale disgraziatamente l'opinione pubblica non sembra prestare la dovuta attenzione.

Fino al 1878 corre un primo periodo, iniziato colla formazione del Regno d'Italia, periodo che si può contrassegnare colla denominazione di *libero-scambista*. Allora l'Italia era una nazione prevalentemente agricola, dove le industrie erano nascenti, o quelle vecchie erano state spazzate via dalla scomparsa, avvenuta per opera di Cavour, delle barriere doganali fra Stato e Stato.

Essendo una nazione esportatrice di grano e di derrate agrarie, gli interessi di tutte quelle classi che potevano fare sentire la loro voce in Parlamento erano liberoscambisti. Anche l'Italia aveva adottato perciò una politica di libero scambio. I commerci avevano in quell'epoca una tendenza all'aumento, favorita dalla vita nuova che l'unificazione nazionale e la estesa rete ferroviaria avevano fatto sviluppare nel paese.

Ma a più riprese nell'Italia, come in Germania, in Francia ed in molti altri Stati si era venuta manifestando una reazione contro la libertà degli scambi. Erano le industrie nuove, sorgenti nel nostro paese, le quali reclamavano una protezione contro i manufatti dell'Inghilterra, provenienti da un paese di vita industriale antica, con impianti già ammortizzati. Era l'agricoltura, o meglio la cerealicoltura che, inetta a produrre a buon mercato, cercava protezione contro la concorrenza dei grani transatlantici. Spinto dalle classi industriali e proprietarie, le cui idee furono manifestate in parecchie memorande inchieste, il Parlamento inaugurò nel 1878 un nuovo periodo di politica protezionista, *moderata* prima, fino al 1887, ed *accentuata* poi, dal 1887 fino ai nostri giorni.

Il passaggio dalla *moderazione* all'*inasprimento* del protezionismo, avvenuto nel 1887, fu dovuto ad una serie di cagioni, principali fra le quali le continue e crescenti richieste delle industrie sorte all'ombra della protezione temperata, la rottura commerciale colla vicina Francia, e l'agonia prolungantesi della cerealicoltura nostra sotto i rudi colpi dei ribassi dei prezzi sul mercato internazionale.

Durante il periodo protezionista fu segnalato nell'Italia un contrasto sotto più rispetti doloroso, fra le sorti dell'industria e quelle dell'agricoltura. L'industria del settentrione, difesa dalla concorrenza estera, si sviluppò rapidamente, da bambina divenne adulta, ed ora giganteggia esportando i suoi prodotti nel Levante e nella lontana America. L'agricoltura invece, sovratutto dopo il 1887, langui, e, malgrado gli sforzi perseveranti dei coltivatori nel cercare nuovi sbocchi e nel perfezionare i loro prodotti, la produzione si restrinse e scemarono, quasi scomparendo, i guadagni di tutti gli interessati. Se la crisi della cerealicoltura, protetta da un enorme dazio di lire 7 50 al quintale, si può spiegare col fatto ineluttabile della inferiorità dei nostri terreni di fronte alle vergini plaghe dell'America, la crisi delle industrie del vino, delle frutta, degli agrumi e degli olii si spiega pensando al restringersi del mercato interno tassato a beneficio dei manifattori, ed alla chiusura spontanea o per rappresaglia dei mercati esteri contro le nostre esportazioni.

Ed ora noi ci troviamo in questa condizione di cose: una industria manifattrice nel suo complesso forte ed abile a sfidare la concorrenza estera; una cerealicoltura che sarebbe condotta a perdita nella maggior parte dei terreni sativi, ove non fosse sorretta dal dazio sul grano di lire 7 50, ed una agricoltura del bestiame, del vino, degli olii, degli agrumi, ecc. che si dibatte contro l'ostacolo gravissimo della mancanza degli sbocchi.

La situazione è tale che un abile uomo di Stato, dalle vedute larghe e dall'intuito fino, può guadagnare a sè rinomanza imperitura facendo il bene del suo paese. Forse non mai occasione più propizia si è presentata nell'Italia per colui che volesse dimostrare la sua abilità nel negoziare trattati di commercio.

Per fortuna fra pochi anni, fra il 1901 ed il 1903, scadono i nostri più importanti trattati colle Potenze straniere e noi abbiamo così libere le mani nello stipulare i nuovi trattati.

L'uomo di Stato, che pure deve necessariamente mantenere una continuità nella politica economica di un paese, e deve preoccuparsi di non offendere e spostare violentemente troppi interessi sorti in virtù dell'opera passata dei governanti, dovrebbe, secondo me, inaugurare audacemente un periodo di ricorso alla vecchia politica libero-scambista. Sarà magari, come nella prima parte del periodo protezionista (1878-1887), un libero scambio *temperato* o di transizione il quale lascerà luogo in seguito ad un libero scambio più accentuato; ma questa deve essere la linea della politica doganale del prossimo periodo economico.

Esaminando le statistiche doganali ho già avuto parecchie volte occasione di esporre i tratti fondamentali della nuova politica doganale da me auspicata. Li riassumerò ora brevemente.

La salda posizione dell'industria manifatturiera sul mercato internazionale è segno evidente che essa può reggersi anche sul mercato interno contro la concorrenza straniera; i dazi protettori possono essere gradualmente scemati senza il pericolo di compromettere le sorti dei nostri opifici.

Se fosse redivivo lo Stuart Mill, egli invocherebbe in questo momento, che segna la transizione delle industrie italiane dall'infanzia alla virilità, l'abolizione dei dazi creati per sostenere le industrie mentre erano bambine.

Così pure dovrebbe essere abolito, molto più rapidamente, il dazio sul grano e sui cereali, come quello che non giova alla nostra agricoltura, inducendo a coltivare a grano terreni a quella cultura inadatti ed addormentando i proprietari contenti delle rendite garantite dallo Stato.

L'uomo di Stato però deve accortamente giovarsi dell'abbandono (che potremmo fare anche spontaneamente, perchè a noi è benefico) dei dazi protettori a favore delle industrie manifatturiere e della cerealicultura per ottenere dalle nazioni contraenti delle diminuzioni di dazio sui prodotti che noi esportiamo: derrate agricole e merci manufatte.

In tal modo l'industria manifatturiera potrebbe seguitare il cammino trionfale splendidamente iniziato per la conquista dei mercati esteri, e le industrie agricole del vino, frutta, olii, bestiami, uova, formaggi, agrumi, ecc., potrebbero coll'allargarsi degli sbocchi procacciare nuova ricchezza e nuovi guadagni all'affralita agricoltura nostra.

E poichè predicare non giova, senza indicare gli esempi pratici dell'applicazione delle fatte proposte, accennerò all'urgenza di stringere nuovi trattati, a base di libertà degli scambi, coll'America latina.

Noi tassiamo gravemente alcuni fra i prodotti che l'Argentina ed il Brasile esportano: il grano, la lana, le pelli, il caffè, i coloniali in genere, ecc.

Dal canto loro le repubbliche sudamericane tassano fortemente le nostre esportazioni: i tessuti e filati di cotone e di lana, i vini, gli agrumi, i liquori, il vermouth, ecc. Non basta; il protezionismo americano sembra destinato ad accentuarsi. Poco tempo fa un Comizio di 40 mila industriali, a Buenos Aires, approvava un vibrato ordine del giorno a favore del protezionismo.

Se la corrente protezionista vincesse nelle Americhe, sarebbe sonato il rintocco di morte per i progressi della nostra esportazione nell'America, progressi che sono davvero trionfali se si pensa che nel 1898, nell'Argentina, siamo giunti ad occupare il secondo posto, subito dopo l'Inghilterra, fra le nazioni esportatrici, distanziando di gran lunga la Francia, il Belgio, la Germania e gli Stati Uniti.

Il commercio italiano, seguendo le tracce della nostra emigrazione, ha fatto, sulle rive del Plata, progressi giganteschi. Oramai gli inglesi non paventano laggiù la merce *made in Germany*, che tanto li terrorizza nelle altre parti del mondo, ma temono la merce *made in Italy* (fatta in Italia).

Purtroppo tutta questa meravigliosa fioritura di commerci e di traffici andrebbe perduta se noi non sapessimo premunirci contro l'incrudire dello spirito protezionista nell'Argentina e nel Brasile. Ed è inevitabile questo rincrudimento; ogni giorno nuove terre vengono convertite laggiù, dai nostri stessi figli emigrati, in splendidi vigneti, nuove fabbriche vengono costrutte e nuove imprese sorgono: nuove reclute dell'esercito industriale chiedenti protezione contro le merci provenienti dall'Italia.

Per fortuna noi abbiamo il mezzo di indurre i governanti dell'America latina a garantirci per un lungo periodo di tempo, venti o trent'anni, un trattamento doganale mite e di favore, concedendo da parte nostra riduzioni notevoli sui dazi attuali che gravano le merci importate in Italia da quei paesi.

I trattati di commercio coll'America latina dovrebbero essere i primi ad inaugurare il nuovo periodo di politica doganale libero-scambista temperata. La via da seguirsi è facile e piana, perchè le leggi argentine, ad esempio, dànno facoltà al Governo di conchiudere coi paesi stranieri, senza bisogno dell'approvazione del Congresso, trattati di commercio, consentendo riduzioni fino al 50 0/0 sui dazi stabiliti nella tariffa in vigore.

L'uomo di Stato che sapesse stipulare questi trattati coll'America latina, compirebbe due opere grandi. Economica la prima, perchè permetterebbe il rinfrancarsi delle nostre industrie agrarie, stimolerebbe la scomparsa della cerealicoltura a favore delle culture più perfezionate e più adatte ad un paese di civiltà antica e varia come le culture delle viti, degli agrumi, delle frutta, ecc., e darebbe nuovo impulso alla espansione grandiosa delle nostre industrie manifatturiere.

Politica la seconda, perchè, stringendo i vincoli d'interesse fra l'Italia e l'America latina, contribuirebbe potentemente alla costituzione forte e potente di una « nuova e grande Italia » sulle rive del Plata, nelle solitudini immense del Brasile e nelle pianure sterminate delle pampe argentine.

Luigi Einaudi.

Il negus non scrive lettere ad Umberto.

Roma, 11, ore 21,15. — Al Ministero degli esteri non risulta che il negus abbia diretta una lettera al nostro Re relativa alla questione dei confini, lettera che si dovrebbe conseguire durante il soggiorno dell'onorevole Martini in Italia.

Il processo delle urne.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,35:

Il processo per la manomissione delle urne non è ancora giunto al suo ultimo stadio.

Sono perciò premature le notizie che si sono pubblicate in proposito. Quando tutte le formalità di rito saranno compiute, l'istruttoria potrà passare al Pubblico Ministero per le sue requisitorie, ed in seguito alla Camera di Consiglio.

Questa sola sarà chiamata a decidere sulle proposte del giudice istruttore, pronunciando l'ordinanza di rinvio al Tribunale o alla Sezione d'accusa, secondo il titolo e la figura del reato che sarà definitivamente accertata.

In quest'ultimo caso, l'incartamento dovrebbe essere trasmesso alla Procura Generale per le sue requisitorie.

Siccome però la contumacia dell'on. De Felice esige l'osservanza dei termini, ciò sarebbe di ostacolo alla rapida soluzione della procedura.

L'on. Boselli e gli zuccheri.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 20,40.

L'on. Boselli è arrivato stamane a Genova. Ricevette al palazzo della Prefettura la visita delle rappresentanze della Banca d'Italia, della Camera di commercio, delle raffinerie di zuccheri, ecc.

Il ministro dichiarò che l'attuale regime degli zuccheri non sarà modificato, assicurando inoltre che, stante le condizioni migliorate del mercato, il Governo non intende restringere ulteriormente la circolazione bancaria.

L'on. Boselli ripartì alle ore 12,45 per Savona; di lì si recherà ad assistere alla prossima seduta del Consiglio provinciale di Torino.

Per la cedibilità degli stipendi.

Roma, 11, ore 20,50. — La Memoria circa la cedibilità degli stipendi che gli impiegati volevano presentare al presidente del Consiglio di Stato e che questi non ha potuto, in base al regolamento del Consiglio, accettare, fu rimessa al Ministero del tesoro.

Un decreto di promozione annullato.

Roma, 11, ore 21. — La quarta Sezione del Consiglio di Stato ha pubblicato la sua decisione sul ricorso del cav. Masini, agente superiore delle imposte dirette a Torino, contro il decreto con cui si promoveva un altro impiegato alla prima classe. La Sezione ha annullato il decreto.

Nell'alta Magistratura.

Roma, 11, ore 20,30. — Sono premature le notizie dei movimenti nell'alto personale della Magistratura, sui quali dovrà deliberare ancora il Consiglio dei ministri.

Un soldato italiano premiato a Creta.

Roma, 11, ore 22. — Il Governo di Creta accordò un premio di 2500 lire al soldato italiano Frittello, il quale si distinse nei conflitti della Canea, invitandolo a restare nell'isola.

I ricevimenti del Pontefice.

Roma, 11, ore 20,10. — Il Pontefice, fra gli altri, ha ricevuto stamattina il ministro del Belgio presso il Vaticano.

La lingua italiana a Creta.

Immigranti nostri nell'isola.

La Canea, 11 (*Stefani*). — Il principe Giorgio ha accolto la domanda dell'Italia tendente ad introdurre l'insegnamento facoltativo della lingua italiana in qualche scuola dell'isola.

***

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,10:

Le notizie provenienti da Atene circa la introduzione della lingua italiana nelle scuole di Creta entro il perimetro della zona d'influenza italiana dell'isola come lingua obbligatoria vanno rettificate nel senso che si tratta puramente d'introdurre in via di esperimento in quelle scuole l'italiano come lingua facoltativa.

Il Governo italiano vi contribuirà con un sussidio, sull'importo del quale, nonchè in generale sulla questione di principio, pendono ora delle trattative fra il nostro Ministero degli esteri ed il principe Giorgio.

Quanto alla questione dell'immigrazione nell'isola di Creta di contadini della Rumelia orientale, per colonizzare l'isola e lavorare gli immensi terreni abbandonati dagli emigrati musulmani, la notizia che siano circa 5000 gli immigrati è esagerata.

Ad ogni modo, per quanto da fonte greca si insista nuovamente sull'opportunità di attirare a Creta la corrente dell'emigrazione italiana, non sembra sia giunto ancora il momento opportuno, date le condizioni non ancora ben sicure dell'isola, per i lavoratori agricoli italiani di emigrare colà.

Marchand non va ad Addis-Abeba.

La *Liberté* si dice autorizzata a smentire la notizia che Marchand vada a surrogare Lagarde presso il negus e nel governo dei possessi francesi sulla costa della Somalia. Lagarde rimarrà al suo posto, afferma la *Liberté*.

Particolari sulla seduta di ieri.

L'immensa aspettativa per la seduta d'oggi — I veri traditori della Francia sarebbero Esterhazy ed Henry.

(*Dal nostro inviato speciale*).

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 11, ore 16,40:

Stamane, nelle vicinanze del Liceo, la folla era più numerosa dei giorni precedenti, anche perchè si era fatto correre la voce, destituita di qualsiasi fondamento, che l'udienza pubblica avrebbe cominciato stamane stessa, non appena finito l'esame dell'incartamento segreto diplomatico.

Dreyfus nel solito modo fu condotto dalla Manutenzione alla sala del Liceo. E' curioso il fatto che Dreyfus entrò nella sala d'udienza del Consiglio di guerra assieme a Paléologue. Anche da questa piccola circostanza i dreyfusisti traggono buone speranze.

Dreyfus entrò nell'aula alle 6,45.

L'udienza cominciò alle ore 7.

L'udienza di questa mattina fu quasi tutta occupata dalla esposizione e presentazione dei documenti segreti del *dossier* diplomatico fatto da Paléologue.

I giudici prestarono la massima attenzione alle spiegazioni di Paléologue. Gli avvocati di Dreyfus presero molte note.

Dreyfus ascoltò attentamente le spiegazioni scambiate. Non furono necessari nuovi confronti.

Dreyfus ed i suoi avvocati avrebbero fatto una breve discussione.

L'esame fu rapidissimo e non durò che un'ora e mezzo; poichè alle 8,40 l'udienza era già tolta.

Questo prova che anche il famoso *dossier* segreto diplomatico deve contenere ben poco, e che i giudici, senza bisogno di tanto discussioni e di numerosi confronti, hanno potuto comprendere il loro vero valore.

Alle 8,40 l'udienza fu sospesa e rinviata a domani mattina alle 6,30 per l'udienza pubblica.

Dreyfus è entrato in carcere alle ore 8,50 senza incidenti.

I curiosi non prevedevano che la seduta avrebbe finito così presto; si erano allontanati dal Liceo, di modo che erano poco numerosi. L'aspettativa per le deposizioni di Casimir-Perier e di Mercier è grandissima.

***

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 11, ore 18:

I pochi colleghi giornalisti che si trovavano all'uscita di Dreyfus dal Liceo, gli trovarono un ottimo aspetto, cosicchè giudicarono infondate le voci di malattia.

Le impressioni della seduta continuano contradditorie.

Si sa soltanto che si convenne che se durante le udienze pubbliche sarà necessario di consultare alcuni dei documenti dell'incartamento segreto, le sedute saranno sospese momentaneamente per discutere i documenti a porte chiuse.

I dreyfusisti sono lieti perchè sembra certo che la causa loro abbia guadagnato terreno. Si afferma da persone bene informate che un membro del Consiglio di guerra, facendo colazione al Circolo militare insieme con i due supplenti, scoraggiato diceva che l'ultima parte dell'incartamento è un ammasso di pettegolezzi da portinaia.

***

Gli antidreyfusisti si dimostrano altrettanto contenti della brevità della seduta quanto i partigiani di Dreyfus.

Essi dicono che l'affare è già deciso e che l'ultima parte dell'incartamento segreto si esaminò in fretta perchè si hanno già prove abbondanti per condannare Dreyfus. Anzi i più accaniti dicono che Dreyfus avrà non la deportazione ma la morte.

***

I giornalisti in seguito alla proclamazione delle udienze segrete si erano trasformati in touristi e visitarono durante i giorni di ozio le coste della Bretagna.

Ora avvisati dal telegrafo, accorrono per la seduta pubblica di domani; e non potendosi adattare alla inazione forzata ripresero a fare delle interviste. Il corrispondente di un giornale di New York procuratosi una lettera di presentazione per Picquart si fece condurre da lui in vettura.

Ma il cocchiere che era antidreyfusista, come la massima parte della popolazione di Rennes, gli fece un tiro birbone. Invece di condurlo da Picquart lo condusse presso il generale Mercier.

Il corrispondente, vedendolo, lo riconobbe ma non si turbò e tentò anzi di farlo parlare e gli chiese la sua opinione. Il generale si rifiutò dicendo che come testimonio, era costretto ad una grande riserva; poteva assicurare però che egli aveva una grande fiducia nella condanna e che riteneva che fra qualche giorno tutti divideranno il suo parere.

Gli altri uomini politici evitano di mostrarsi in pubblico per evitare interrogazioni. Poco fa Casimir-Perier mentre passava davanti al *Café de la Paix* col suo segretario fu successivamente aggredito da un nugolo di giornalisti, slanciati come avvoltoi sulla preda. Perrier si limitò a salutare cortesemente, dolente di nulla potere dire.

Posso dirvi frattanto che parecchi dreyfusisti trovano che gli ultimi articoli di Clemenceau sono troppo aggressivi contro i generali, quindi più dannosi che utili.

La memoria di Perier.

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 11, ore 22:

Si assicura che Casimir-Perier imparò a memoria la deposizione che farà domani.

Egli la preparò pesandone attentamente ogni parola.

Una nuova versione sulle rivelazioni di Mercier.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 16,35:

La *Libre Parole* dà questa nuova versione sulle attese rivelazioni di Mercier. Questi possederebbe lettere di una persona unita da stretti legami all'Ambasciata tedesca.

Queste lettere, indirizzate ad un giovane diplomatico di Berlino, sono quarantatrè.

Mercier ne custodì tre, le altre sono custodite da altri.

La « via ordinaria ».

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 10,30.

Il *Gaulois* giorni sono diceva che la *via ordinaria* per cui il *bordereau* sarebbe pervenuto all'ufficio d'informazioni del Ministero della guerra, non era altri che la signora B., che si trovava al servizio dell'ambasciatore Münster, e più specialmente della sua signorina.

I *Droits de l'Homme* oggi dicono di sapere che la signora B. riceveva 250 franchi al mese dal Governo francese per esercitare lo spionaggio in casa dell'ambasciatore tedesco.

Il risultato di una strana inchiesta nell'esercito francese.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 14,50:

Il *Petit Français* pubblica i risultati dell'appello fatto agli ufficiali perchè rispondessero se desiderassero un mutamento nella forma del Governo.

Tutti i bollettini trasmessi al giornale rispondevano affermativamente. Si osserva però che gli ufficiali fedeli alla Repubblica non potevano che astenersi dal prender parte ad una simile votazione.

Il direttore del *Petit Français*, che viene spedito gratuitamente a tutti gli ufficiali, è un figlio del generale comandante la Scuola Militare di Saint-Cyr.

***

Il *Figaro* nota che l'incarto segreto non deve poi essere quella gran cosa che dicono i nazionalisti, se non convinse uno solo fra i membri della Corte di Cassazione, i quali tutti ebbero agio di conoscerlo.

Un Comizio di antisemiti.

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 11, ore 21,10:

Arrivarono Jules Guérin, Petit ed altri capi antisemiti per preparare un *meeting*, che si terrà domani sera nella sala di Sainte-Anne.

Lo spionaggio di Esterhazy e di Henry provato dal *dossier* segreto.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 15,30:

Il *Times* pubblica al posto d'onore del giornale: « Siamo in grado di affermare che, oltre alle comunicazioni di un valore relativo annoverato nel *bordereau*, più di centosessanta importanti documenti furono consegnati a Schwarzkoppen da Esterhazy, per l'intermediario di Henry.

« Questi veniva considerato nei circoli diplomatici quale il vero traditore già molti mesi prima del suicidio.

« Altre Potenze fruirono delle sue comunicazioni. »

***

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 11, ore 19:

La nota del *Times*, telegrafata oggi da Londra, intorno ai nuovi documenti consegnati a Schwarzkoppen, ed i cui proventi erano divisi fra Esterhazy ed Henry, ha prodotto qui, alla vigilia della ripresa delle udienze pubbliche, una profonda impressione. Come dice il *Times*, ciò significa che la Germania è decisa ad intervenire direttamente.

La *Patrie* e l'« odio italiano ».

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 16,30:

La *Patrie* afferma che i documenti segreti che il *Figaro* promette di pubblicare sono quelli presentati alla Cassazione; ora si deve notare che altri se ne aggiunsero posteriormente.

Lo stesso giornale ha una corrispondenza da Roma intitolata *Haine italienne* (Odio italiano) a proposito dell'opinione pubblica in Italia nell'affare Dreyfus, opinione nella grande maggioranza favorevole a Dreyfus.

La stampa tedesca e le calunnie francesi

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 11:

« Ieri il colonnello Schwarzkoppen — dice la *Freisinnige Zeitung* — ha ricevuto un lungo telegramma dall'Ambasciata germanica a Parigi. Si suppone che il principe Münster gli abbia chiesto alcune spiegazioni circa i fatti addebitatigli nell'incartamento segreto. »

La stampa tedesca, ma specialmente il *Tageblatt* e il *Lokalanzeiger*, chiedono insistentemente che il Governo si occupi per far cessare una buona volta le infami calunnie che sull'Ambasciata germanica a Parigi seguitano a propalarsi dagli antidreyfusiani, non rispettando nemmeno la figlia dell'ambasciatore.

Intorno alle pretese confessioni di Lebrun-Renaud.

Il signor Adolfo Brisson, che ha viaggiato l'altro giorno da Rennes a Saint-Malo col capitano Lebrun-Renaud, riferisce una conversazione avuta col suo compagno di viaggio, a proposito delle famose confessioni.

« — Dunque — dice Lebrun-Renaud — noi siamo al 5 gennaio 1895. Il condannato è in carcere, e fra qualche istante sarà degradato. Un orrendo dolore lo attanaglia, e si manifesta con un cupo abbattimento che ben presto sarà sostituito da uno scoppio di collera, di proteste, di esaltazione. Ma prima di cadere sotto le frustate dell'anatema, egli cede ad un movimento ben naturale di scoraggiamento e di tristezza. Il capitano destinato alla sua custodia lo tratta con umanità. Durante il tragitto dalla prigione alla Scuola Militare, lo si fa sedere su di una sedia nella vettura, per risparmiargli il duro ballottamento della cella.

« Dreyfus lo ha supplicato di affrettare il suo calvario, e, vinto dalla sua mansuetudine, gli parla lungamente, gustando come una dolcezza consolante ad espandersi.

« Dreyfus gli domanda delle informazioni sulla Nuova Caledonia, dove suppone di venir mandato: egli ha protestata la propria innocenza, ed ha insistito sull'importanza dei suoi mezzi di fortuna, che sono garanzia del suo disinteressamento: egli ha pronunciata la famosa frase: « Se ho dato, ecc. »

« Il signor Lebrun-Renaud la ripete per la millesima volta scandendo le parole e punteggiandole, con le pupille spalancate, che fissa nelle mie energicamente. Ed io rimango confuso, turbato, un po', anzi, rivoltato di tanta sicurezza.

« Perchè infine, se si fosse ingannato? Se avesse mal compreso, o male udito, o male interpretato i discorsi del disgraziato?

« Molte obbiezioni mi vennero al labbro e non potei tenermi di farle al mio interlocutore.

« Come mai il suo rapporto ha taciuto riguardo a queste confessioni? Come mai non ha consegnato un fatto così notevole? Come mai ha egli scritto, nella colonna riservata alle osservazioni, che non aveva nulla da segnalare, mentre era in possesso di un fatto così importante?

« Io non sono il primo che faccia simili osservazioni al capitano, e io penso che spesso egli fu forzato difendersi contro di esse.....

« — Sì, — mi disse, — il fatto delle confessioni ha molta importanza, e ne ha acquistata soprattutto dalla lontananza di tempo e dalle complicazioni che si sono moltiplicate intorno all'affare. Nel 1895 pareva ne avesse meno, e riservandomi di raccontare verbalmente ai miei superiori l'incidente di cui fui testimonio, non avrei avuto l'idea di riassumerlo in una linea su carta amministrativa. Il soggetto era troppo delicato..... »

Se non si assassina Mercier....

E' la *Patrie*, anti-dreyfusista arrabbiata, che racconta la storiella.

Secondo essa, il generale Mercier possiede un documento della più straordinaria importanza, da cui non si separa nemmeno quando va a letto. La signora Mercier teme per la vita del marito, a cagione di quella carta, e veglia continuamente su di lui. A Parigi, per evitare ch'egli venisse avvelenato, andava ella stessa a fare la spesa e preparava i cibi.

Mercier ha esitato a lungo sulla condotta da tenersi: un giorno si recò a trovare il vecchio deputato De Mahy, e gli espose i suoi dubbi, i suoi scrupoli.

— Generale — rispose De Mahy — voi dovete dire tutto. Nessuna considerazione, per quanto grave, deve arrestarvi.

— Sta bene — replicò Mercier — parlerò; e se non mi assassinano per via, il processo Dreyfus sarà presto terminato.

La cesta delle spazzature e il « dossier ».

La cesta con cui si portano via le spazzature delle case di Parigi è dai parigini chiamata *poubelle*, dal nome del prefetto di polizia che ha regolato questo servizio e che più tardi, lo si rammenta, fu ambasciatore francese al Vaticano.

Ora il *Figaro* afferma che un generale, e dei più importanti, parlando del famoso *dossier* segreto, ebbe a battezzarlo « la *poubelle* del secondo ufficio », cioè dell'Ufficio d'informazioni del Ministero della guerra.

E soggiunge che Dreyfus ha riportato un'impressione d'incredibile stupore venendo a conoscere quell'ammasso di carte che non lo riguardano in alcun modo e di cui egli non comprende nulla e nulla dice!

Cornely, nello stesso *Figaro*, sostiene che si dovrebbe discutere pubblicamente anche il *dossier* segreto. « Che cosa arrischieremmo? — egli dice. — Forse la guerra? E perchè? Vi sarebbe un sovrano così pazzo da farci la guerra per un documento che prova ch'egli ha cercato di rapirci i nostri segreti, come noi cerchiamo di carpire i suoi? E qual popolo sarebbe sì sciocco da seguire un simile sovrano? No, no; i partigiani delle *porte chiuse* non tremano dinanzi alla guerra. Ciò poteva darsi a credere or è un anno; oggi essi tremano per un'altra cosa. Essi tremano dinanzi all'immenso scoppio di risa che scoterebbe gli uomini sulla terra, e la terra stessa nello spazio, se il sole della pubblicità rischiarasse le sciocchezze davanti alle quali il servizio supremo, il motore centrale d'un'istituzione che ci costa un miliardo all'anno, si prosternava con le manifestazioni della fiducia e del terrore. Essi hanno paura che in faccia all'esercito che lavora e si prepara si mostri alla Francia come certi ufficiali divengano facilmente vittima di pettegolezzi di portoria, e si ostinino in seguito nell'errore per vanità, per orgoglio. Basta, con le mistificazioni! Fuori il *dossier* segreto! »

Un convegno di difensori di Dreyfus.

Qual uso si ha da fare delle confessioni di Esterhazy? Quali sono i punti principali di esse in favore di Dreyfus? Quali testimonianze le appoggiano? Qual è la tattica da seguire in questa questione?

Per prendere una decisione su questi argomenti si è tenuta a Rennes una riunione, cui hanno preso parte, oltre Demange, Labori, Hild e Collenot, anche Jaurès, Bernard Lazare ed altri fautori di Dreyfus: una quindicina in tutto. Che cosa fu deciso? Lo si ignora. Il *Gaulois*, per conto suo, afferma che, a riunione finita, al mezzo tocco di notte, gli amici di Dreyfus spedirono un lungo telegramma cifrato a Waldeck-Rousseau. Ma il *Gaulois* è anti-dreyfusista arrabbiato, e quindi.....

Vicini ed avversari.

Il colonnello Picquart, Jaurès ed il generale Mercier abitano in case vicine, e dalle loro finestre potrebbero benissimo scambiarsi le loro impressioni.

La loro sicurezza è custodita dagli stessi gendarmi, ed i cocchieri cittadini che debbono condurre dei visitatori in quell'angolo di Rennes si sbagliano spesso, e recano dall'uno gli amici dell'altro.

Dal canto loro, questi personaggi fingono di non accorgersi l'uno dell'altro quando s'incontrano, il che inevitabilmente avviene di frequente per la vicinanza delle loro dimore.

Dimostranti.... senza lavoro.

La *Stampa* ha descritto tempo fa diffusamente come si « fabbrichi » l'opinione pubblica in Francia, a mezzo degli strilloni (*camelots*), assoldati a un tanto la giornata.

Ora il *Figaro* narra che una schiera di *camelots* parigini, disoccupati al momento, si sono recati a Rennes, e hanno visitato subito il noto apostolo dreyfusista Bernard Lazare « per mettersi a sua disposizione. »

Per loro sventura, i dreyfusisti non intendono di valersi di simili mezzi. Il Lazare li ringraziò, e i poveri diavoli si misero a vagare per le vie di Rennes finchè la Polizia, informata del loro caso, fornì loro i mezzi per tornare a Parigi.

Si chiede la convocazione delle Camere.

Il deputato Lhopiteau, radicale e dreyfusista, ha ricevuto dai sindaci e dagli assessori del cantone di Maintenon, ov'egli è consigliere generale, un indirizzo in cui si chiede ch'egli provochi una riunione immediata delle Camere « di fronte all'inquietudine che regna nella popolazione per la gravità degli avvenimenti e degli interessi lesi, e delle minacce che possono nuocere al rispetto dell'esercito, salvaguardia della patria ».

I giornali anti-dreyfusisti raccolgono questo invito dicendo ch'esso corrisponde ad un bi-

sogno del paese; al bisogno, cioè, di non lasciare Waldeck-Rousseau libero sino a novembre, nel compiere il programma che si è tracciato, vale a dire la riabilitazione di Dreyfus!

L'alienazione degli oggetti d'arte.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,15:

Il Ministero dell'interno, allo scopo di evitare le alienazioni verso privati di oggetti d'arte, segnatamente antichi, considerati come parte del patrimonio artistico nazionale, ha inviato una circolare ai prefetti perchè invitino tutti gli Enti locali, le Provincie, i Comuni, gli Istituti di beneficenza, le Confraternite e le Giunte provinciali amministrative a non prendere alcuna risoluzione in ordine a questi oggetti, senza prima avere interpellato il Ministero della pubblica istruzione.

Il Bollettino del Ministero degl'interni.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 17,5:

Il *Bollettino del Ministero degl'interni* contiene:

Dechenal, consigliere alla Sotto-Prefettura di Saluzzo, è promosso alla seconda classe — Dalmazzi, facente funzione di sotto-prefetto a Pinerolo, id. — Orsini, ragioniere alla Prefettura di Alessandria, traslocato a Velletri — Negri, da Novara traslocato a Casale — Decristofaro, computista alla Sotto-Prefettura d'Aosta, trasferito a Caserta — Delbufalo, computista a Como, traslocato ad Aosta — Magnani, segretario di prima classe a Novara, trasferito in Acqui — Gardella, segretario ad Acqui, traslocato a Novara — Carrara, segretario a Perugia, trasferito a Vercelli — Armerio, segretario a Vercelli, trasferito a Milano.

Il vincitore di Cavite a Firenze.

Ci scrivono da Firenze, 11:

L'ammiraglio americano Dewey ha scritto una lettera all'amico prof. Larkin J. Mead, per avvertirlo che si recherà a Fiesole a trovarlo e si tratterrà presso di lui alcuni giorni. Approfitterà della gita per visitare Firenze e anche i monumenti dell'antica città etrusca che sorge sul colle fiesolano.

La visita avrà luogo durante la permanenza della nave ammiraglia americana *Olympia* a Livorno, dove giungerà lunedì o martedì venturo.

Sciopero nel cantiere Ansaldo.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 20,45:

Stamane, oltre 1200 operai del cantiere Ansaldo, addetti alle officine di allestimento delle navi al molo Giano, scioperarono, chiedendo un aumento di paga, specialmente per gli operai avventizi, la riduzione dell'orario da dieci a nove ore.

Il memoriale degli operai, presentato, a questo proposito, fino da quindici giorni fa, non ottenne fino a iersera una soddisfacente risposta; da ciò l'origine dello sciopero.

La Commissione degli operai fu ricevuta dal prefetto, che promise di interessarsi per un equo componimento della vertenza. A causa dello sciopero sono sospesi i lavori a bordo del regio incrociatore *Garibaldi* e delle navi turche.

Gli scioperanti mantengono un contegno calmissimo ed un ordine perfetto. Finora non si ebbe nessun incidente.

Importante scoperta archeologica.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 16,20:

Nell'eseguire dei lavori campestri, l'architetto Matrone rinvenne in una sua proprietà, a Bosco Reale, presso il canale Bottaro, vari ruderi di una casa pompeiana ed undici cadaveri di gente fuggente per scampare all'eruzione, molte monete d'argento ed una collana d'oro.

Questa scoperta è interessante, perchè mette in luce la strada di comunicazione della villa patrizia che si è scoperta anni fa nella proprietà De Prisco, di cui parte del tesoro fu venduta per mezzo milione a Rothschild per donarla al Louvre.

Terremoto.

Reggio Calabria, 11 (*Stefani*). — Alle 12,30 si ebbe una leggera scossa di terremoto.

Vanderbilt si converte al cattolicismo.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 15:

Telegrammi da Nuova York danno come cosa certa la conversione alla religione cattolica di W. K. Vanderbilt; conversione dovuta a sua moglie, fervente cattolica. Oramai lo si vede tutte le domeniche assistere alla messa nella cattedrale cattolica di Newport.

I cattolici sono in festa perchè colla quantità dei milioni del Vanderbilt è certo che il cattolicismo potrà fare dei passi enormi negli Stati Uniti.

Leone XIII è messo giornalmente al corrente sui progressi di questa conversione.

Ufficiali assolti per la resa di Santiago.

Madrid, 11 (*Stefani*). — La *Gaceta* pubblica la sentenza della Corte Suprema di guerra nel processo per la resa di Santiago.

La sentenza assolve tutti i generali-capi ed ufficiali, ma ordina di aprire un'inchiesta per ricercare la responsabilità circa la mancanza di mezzi di combattimento a Santiago che la obbligò alla capitolazione.

Ancora i disordini di Cilli.

Ci telegrafano da Cilli, 11, ore 12,20:

Il viaggiatore tedesco Polanez, ferito con un colpo di rivoltella dal maestro sloveno Ilcho, è oramai moribondo.

Anche lo stato del feritore è gravissimo, in seguito alle percosse ricevute. Iersera, alle 21, i tedeschi tennero un'adunanza di protesta innanzi al monumento di Giuseppe II. Parecchi oratori protestarono contro la provocazione dell'elemento slavo che osa fare la sua propaganda in terra tedesca, e intonando il *Wacht am Rhein* si recarono quindi all'albergo, dove si tenne una adunanza per deliberare sull'ulteriore contegno dei tedeschi.

Le abitazioni dei deputati slavi Serne e Deko sono custodite dai militari.

Gli studenti czechi a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 11, ore 11,20:

Ieri sono giunti, reduci da Cilli, 140 studenti czechi. Iersera una sessantina di essi si imbarcarono sul piroscafo *Arciduchessa Carlotta* per andare a Venezia; gli altri assistevano dal molo alla loro partenza. Tra gli studenti czechi che erano a bordo e quelli che erano sul molo al momento della partenza vi fu uno scambio di saluti e di evviva in lingua slava. Ciò urtò notevolmente e giustamente i triestini che cominciarono a fischiare.

Il canale di Dortmund.
Un discorso di Guglielmo II.

Dortmund, 11 (*Stefani*). — Stamane si è inaugurato il canale a Dortmund-Ems, alla presenza dell'imperatore, di Hohenlohe, di parecchi ministri, delle Autorità e di grande folla. Il sindaco di Dortmund pronunziò un discorso, salutando l'imperatore, che rispose che aveva differito il suo viaggio a Dortmund in causa della malattia dell'imperatrice.

Soggiunge: «Il canale inaugurato è soltanto un tronco dell'intero canale, ma io e il Governo siamo irremovibilmente risoluti di compiere l'opera. (*Frenetici applausi*) Spero che la Dieta prussiana voterà i mezzi necessari in questo stesso anno.

La peste in Portogallo.

Lisbona, 11 (*Stefani*). — Si conferma ufficialmente che si ebbero alcuni casi sospetti di peste ad Oporto da due mesi. Si afferma poi che vi fu oggi un caso di peste ad Oporto; ma la voce non è confermata ufficialmente ed è riferita sotto ogni riserva.

Cose serbe.

Belgrado, 11 (*Stefani*). — Il re Alessandro e Milano e tutti i ministri sono partiti per Nisch. Dicesi che si convocherà immediatamente la Scupcina in sessione ordinaria. In sostituzione dei ministri dimissionari Lozanic ed Andonovic fu nominato ministro dell'interno Gheorcic, commissario governativo presso la Banca Nazionale di Serbia. Il ministro delle finanze Petrovic assume l'interinato del commercio. Non annettesi nessuna importanza a questo rimpasto ministeriale cagionato esclusivamente dalla malattia dei due ministri.

La vita che si vive

LA COLPA DELL'INNOCENZA.

Sotto questo titolo il signor Henry de Rochefort scrive nel..... *Moniteur National*:

«Siamo dunque al principio della fine di questa grande infamia: la riabilitazione di Dreyfus.

«Ammettiamo che l'ex-forzato, l'ex-capitano non più forzato, ancora capitano, ma sempre giudeo, Dreyfus, sia veramente innocente. Ebbene, egli è tanto più colpevole quanto più è innocente.

«Dreyfus innocente! Questa è la più grande, la più mostruosa ed infamante ingiuria che egli possa fare alla nazione francese.

«Perchè non vuol egli essere colpevole? Perchè non ha voluto essere il traditore, la spia che vogliamo che egli sia? Che cosa poteva importare a questo ebreo frusto essere un traditore? Se lo fosse stato, adesso non si avrebbe quello che si ha in Francia. Questo mascalzone del diavolo sarebbe ancora là all'Isola del Diavolo, e la nostra grande patria avrebbe avuto la ineffabile soddisfazione di stritolare col peso del suo furore morale un miserabile traditore, e «la Francia» si sarebbe presentata nell'imponente atteggiamento di un'eroina antica che soffoca il figlio degenere. Se fosse stato un traditore, lo Stato Maggiore sarebbe apparso circondato dalla gloriosa aureola del suo immacolato spirito di «cavaliere antiquo».

«Ma no! Ed ecco questo delinquente, questo mezzo prussiano ostinarsi ad essere innocente e far svanire così il più bel sogno della Francia militare.

«Egli con la sua immensa perfidia passiva, con la sua infernale forza di suggestione seduce i più prodi ufficiali del nostro Stato Maggiore e li conduce fino al furto, al falso, allo spergiuro, alla fellonia, e procura così alla Francia il rivoltante spettacolo della propria degradazione.

«Egli, questo sputo del giudaismo, si fa condurre a spese dello Stato, a peso delle nostre tasche, delle nostre fatiche, del nostro onesto lavoro, alla più amena isola delle nostre colonie; a spese della Francia vi si fa mantenere per anni ed anni; con l'oro francese questo prussiano si fa ricondurre in Francia commovendo, l'indisciplinato e cattivo soldato, la coscienza dei suoi superiori. E tutto ciò egli compie con la sfacciataggine della sua innocenza!

«La sua perfidia giunge persino al punto di negare un'azione, che è vero non ha commesso, ma che nell'interesse della Francia avrebbe dovuto commettere. Ma egli non ha amor di patria, egli non vuole salvare la nazione che gli ha dato un'istruzione, una carriera, una bella paga, dall'ignominia che le scava la fossa! No! egli vuole il disastro irrimediabile della Francia, come ha voluto che la Francia decretasse cinque dozzine di pensioni di ministri e generali, le spese di due elezioni presidenziali, e come ha voluto le mortali sconfitte subite davanti agli occhi della Prussia, la quale avrà la voluttà di dimostrare di aver sempre detta la verità nell'«affaire».

«E tutto ciò perchè quell'ebreo stantio preferiva non fare la spia! Ma se fu tanto babbeo da non fare la spia, avrebbe almeno dovuto essere tanto gentiluomo da ammettere di essere stato lo spione necessario allo Stato Maggiore.

«Ma noi in ciò vediamo sempre più distinto lo schifoso artiglio di Bismarck. Fu lui che combinò tutto, che tutto ordì per oscurarci, per metterci in mala vista agli occhi del nostro grande amico lo tsar, e per isolarci.

«Noi un tempo comandavamo al mondo; ora per causa di Bismarck e di Dreyfus non comandiamo nemmeno in casa nostra.

«Concludiamo. Dreyfus è innocente. Va bene, può essere, anzi lo crediamo fermamente. Ma egli è innocente per viltà! Egli è innocente per ordine della Prussia; è innocente per amore della Prussia!

«E' innocente, e la sua colpa è di esser tale!

«Alla lanterna con i traditori!

«HENRI DE ROCHEFORT.»

***

La penultima.

In un crocchio si fanno previsioni sull'esito del processo. La maggioranza crede nell'assoluzione.

— L'assoluzione? — grida Stupidini. — Ma egli stesso la rifiuterà.

— Oh! e perchè?

— La sua religione non glielo permette.

***

L'ultima, autentica.

Dal suo ritorno in Francia gli anti-dreyfusisti rimproverano tutto a Dreyfus, persino il suo saluto militare e il colore della sua cera.

Una signora anti diceva ad un signore dreyf:

— Io ho veduto dei soldati, reduci dal Tonchino, che non erano più gialli di lui.

— Può darsi, signora, che la deportazione all'Isola del Diavolo non sia altro che un romanzo immaginato dai difensori del capitano, e che egli tutto questo tempo l'abbia tranquillamente passato in Isvizzera o a Mulhouse.... E non ripetete ciò, ve ne prego, chè se lo si sa, lo si crede.

io per tutti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Grave incendio presso Bergamo.

BERGAMO, 10. — Un grave incendio è scoppiato stanotte ad Orio al Serio, in due grandi cascinali di proprietà dei signori Conti Passi e dottor Giuseppe Maliani, sindaco di Bergamo, e tenuti in affittanza dall'ing. Donizetti di Verdello e dal signor Recanti, sindaco di Orio.

La grande fornace minacciava tutto il paese e si deve all'opera dei pompieri volontari condiuvati dai terrazzani se il disastro si limitò alle due fattorie.

Il danno si fa ascendere ad oltre sessantamila lire e solo i proprietari ed i fittabili sono assicurati: molti coloni restano nella più squallida miseria.

Sul luogo dell'incendio si contuse piuttosto gravemente il pubblicista Giuseppe Gasparini.

Quattro persone avvelenate per vendetta.

FIRENZE, 10. — La contadina di Galeata, Maria Sansovia, si recò a visitare la famiglia di Temistocle Agresti, a Rocca San Casciano. Approfittando di un momento in cui fu lasciata sola in cucina, a scopo di vendetta, versò del vetriolo in una marmitta di patate che cocevano al fuoco.

Le patate furono mangiate oltre che dall'Agresti, dalle figlie Maria e Giuseppina, e da una donna, certa Ariadia Boscolungo, che era stata invitata a desinare.

Per buona fortuna tutti si accorsero che le patate avevano un sapore disgustoso e ne mangiarono pochissime.

Poco dopo l'intera famiglia dell'Agresti e la Boscolungo furono assaliti da un violento sconcerto di stomaco e da dolori atroci al ventre.

Un medico, prontamente chiamato, apprestò pronti soccorsi ai quattro avvelenati e li mise in breve fuori di pericolo.

Si constatò che le patate erano avvelenate.

L'Autorità ritiene che l'autrice dell'avvelenamento sia la Sansovia.

Per chi si aggrappa alle carrozze di coda.

PADOVA, 11. — Alle una e mezza circa di ieri, quando il treno della tranvia, che va a Bagnoli, partiva dal Bassanello, un ragazzo, certo Gallini Giuseppe, d'anni 11, addetto al negozio di manifatture in via Chiodare, mentre appunto voleva aggrapparsi alla carrozza di coda, cadeva e le ruote lo investivano stritolandolo. La morte fu istantanea.

Fulmine omicida.

UDINE, 10. — Ieri a Moiano, mentre imperversava un violentissimo temporale, un fulmine entrò per il tetto di una casa e penetrando dal camino colpì una bambina di anni 2 che, con una sua sorella, si trovava a far colazione presso il focolaio.

Una bambina rimase fulminata, con un pezzo di polenta fra i denti, l'altra rimase ferita a un piede.

Accorse il medico e non potè far altro che constatarne la morte.

Amanti suicidi.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22:

Stamane si presentarono all'*Albergo dell'Orso* il farmacista Quinzio Sbrigia, di 25 anni, e la giovane Minerva Grandi, diciottenne. Presero in affitto una camera e vi si rinchiusero dentro.

Nel pomeriggio bevvero una forte dose di stricnina e si adagiarono sul letto aspettando la morte.

Stasera lo Sbrigia, vedendo che la sua compagna era morta prima di lui, cominciò a spaventarsi ed a gridare aiuto. Accorse l'albergatrice, che chiamò le guardie, le quali provvidero a far trasportare all'Ospedale di Santo Spirito lo Sbrigia, che versa in pericolo di vita. Il cadavere della ragazza venne piantonato in attesa dell'Autorità giudiziaria.

I due giovani si amavano, ma alla loro unione si erano dichiarati risolutamente contrari i genitori di lui. Da questo motivo venne la triste risoluzione.

L'arresto di un evaso.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 19,0:

Stamane, nella contrada Sauro Tenero Marina di Caronia, diversi taglialegna coraggiosamente arrestarono l'ergastolano Pezzino, evaso misteriosamente da questo carcere e che si aggirava nelle vicinanze del proprio paese nativo.

Il Pezzino venne subito consegnato al brigadiere dei carabinieri Valenti, che aveva organizzato un appostamento in quelle vicinanze.

L'importante arresto produce un'ottima impressione, mentre si aspetta di conoscere i particolari più precisi della sua misteriosissima fuga.

Un servo ladro ed omicida.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 19,15:

Iersera, in casa di un noto commerciante, Giambattista Cammarata, ebbe luogo un grave fatto di sangue. Essendogli mancato forti somme nella cassaforte, egli chiamò il commesso Agostino D'Angelo ed il servo Basilio Ortoleva, sospettato autore delle sottrazioni. Il D'Angelo accusò l'Ortoleva, dicendogli di avergliene egli stesso fatta confidenza.

Il servo Ortoleva prima respinse violentemente l'accusa, poscia, cavata subitamente la rivoltella di tasca, tirò un colpo contro il D'Angelo, che cadde sopra il divano, mortalmente ferito al petto.

Dopo di ciò, l'Ortoleva cercò di tirare un altro colpo contro il padrone, ma, trattenuto dal costui cognato, presente alla scena, tentò, pure invano, di gettarsi dal balcone.

Esso venne consegnato agli agenti della forza pubblica, subito accorsi.

Cacciatori trentini che uccidono un orso.

Abbiamo da Trento, 10:

Quattro cacciatori di camosci (i fratelli Valentini, certo Allprandini ed un altro) avevano tentato ieri l'altro la caccia, nel luogo detto il *Daron*, a mezza via fra Tuenno ed il lago di Tovel, ed avendone scorto uno fuori di tiro, pensarono di rimettere con più agio la cosa al giorno successivo. La mattina di buon'ora si trovarono tutti sul posto, attendendo la preda, levata da altri che prendevano parte alla partita di caccia.

I due Valentini stavano alla posta ad una distanza di trecento metri l'uno dall'altro, mentre l'Allprandini incominciava la battuta sparando in aria, ad intervalli, delle fucilate.

Passa una mezz'ora, quando dalla macchia sbuca, correndo precipitosamente a saltelloni, un magnifico orso, che si dirige ove è appostato il cacciatore Gerolamo Valentini. Evidentemente esso è seccato da tutto quel rumore di fucileria nei suoi alpestri dominii, e si accinge a castigare gli invasori. Ad onta della legittima sorpresa, il Valentini, con inaudito sangue freddo, ritto in piedi col suo calibro 12 carico a pallette, attende l'orso ad una cinquantina di passi e gli assesta un colpo tanto magistrale da arrestare la belva nella sua corsa sfrenata.

L'orso si drizza sulle zampe posteriori in tutta la maestà della sua statura da gigante, ruggendo di collera, ma deve ricadere su se stesso. Il Valentini vuol far scattare per la seconda volta il grilletto del fucile, ma il colpo non parte. La bestia però, colpita mortalmente alla testa ed alla spalla sinistra, rozzola giù per l'erta pendio, mandando urla di ira e di dolore, e va a fermarsi, trattenuta da ceppaie, ad un centinaio di metri più sotto, ove, in una suprema e spaventevole convulsione, attende il colpo di grazia. La belva viene inseguita dai due Valentini e quindi freddata con una fucilata a bruciapelo. E' un bell'esemplare maschio, dell'età dai 5 ai 6 anni, e del peso di 130 chilogrammi, lungo metri 1,60, alto metri 1,10; la fronte è lunga centimetri 45, l'apertura delle zampe centimetri 25,30.

I fortunati cacciatori lo condussero trionfalmente sulla piazzetta di Cles.

L'ASSEDIO DI SUSA

La capitolazione del Pampalù — Susa alle strette — La riabilitazione della Brunetta — Il Duca d'Aosta — La miseranda fine di un soldato.

(*Nostra corrispondenza*).

Susa, 11 agosto.

(Cozio) — *Motus in fine velocior*. Le manovre d'assedio stanno per arrivar al loro termine, e ci arrivano, a furia di presupposti, con un crescendo ed una velocità spaventevoli. Presupposto, in seguito alla manovra di domenica scorsa, che le truppe di Bar e le posizioni difensive sui monti di Venaus e Giaglione avrebbero dovuto cedere dopo un attacco ripetuto per alcuni giorni e rinforzato di nuove truppe, il partito *Ovest* lasciò il Cenisio per venir ad occupare le posizioni lasciate dal partito *Est*, che s'era ritirato e concentrato a difesa dei paesi ancora rimastigli.

Il 57° reggimento scese quindi parte a Bar e parte al Moiaretto, seguito dalle artiglierie, che occuparono, stabilendosi, le alture di Venaus e Giaglione sulla destra, e di Novalesa sulla sinistra.

Difatti, mentre continuava il periodo delle supposizioni, i due partiti attesero a rinforzarsi costruendo strade e batterie. Quello d'attacco dovette necessariamente improvvisarne un maggior numero ed in più punti dovendo assediare e debellare posizioni fortificate.

La difesa, dal canto suo, provvide alla resistenza fin quasi alle porte di Susa onde contrastare fino all'ultimo la già decretata caduta della città.

Intanto continuò sempre dal Pampalù e da Giaglione a disturbare l'avanzata e la costruzione delle opere del nemico inviandogli di quando in quando dei colpi di cannone e di fucileria.

Vere manovre però, alle quali prendono parte tutte le truppe, non ve ne furono.

Mercoledì il partito Ovest prese a cannoneggiare, con diverse batterie impiantate sui monti di Venaus, Novalesa e Giaglione, il forte Pampalù, che, naturalmente, si fe' sentire a sua volta con tutta la forza dei suoi grossi cannoni.

Il cannoneggiamento non fu però straordinario come si potrebbe immaginare, date le posizioni, tanto che viva fu la sorpresa quando, alla sera, corse la voce che il Pampalù aveva capitolato. I giudici di campo, calcolando le batterie che sparavano contro il Pampalù, la percentuale dei bersagli e la resistenza del forte, stabilirono che questi avrebbe dovuto cedere dopo un tiro continuato per più giorni. E, presupposto che le sette od otto ore siano trascorsi invece sette od otto giorni, si inviò l'ordine alle batterie di Pampalù di..... zittire ed agli artiglieri di ritirarsi. Ecco perchè il Pampalù, il forte che s'erge a patrono della nostra città, ha capitolato senza che noi quasi ce n'accorgessimo. Durante il tiro, in ogni ora trascorreva un giorno ed ogni colpo diceva cento.

Ma se il forte è stato smantellato, la posizione di esso è tuttavia tenuta dal partito *Est*, che la presidia e la difende con alpini e fanteria.

Ma Susa, privata dell'alta protezione di quel forte, è ridotta ad avere il nemico tutto concentrato contro l'unica fortezza che ancor le rimane: Giaglione.

Parecchie batterie coronanti le alture soprastanti le puntano giù, avide di..... presupposte rovine! Il dì dell'attacco, Giaglione sarà il bersaglio generale, ma non ancora finale.

Il partito *Est* contenderà l'ultimo passo colla forza dell'antica Brunetta.

Dall'alto delle sue rocche tonerà per la prima volta il cannone a difesa della sottostante Susa.

Il 14 corrente vi sarà un altro importante tiro prefisso, a cui assisterà pure il Duca d'Aosta.

Il Duca d'Aosta arriverà a Susa domani sera, verso le 21. Scenderà a Bussoleno, e di là, in vettura, proseguirà sin qua, recandosi direttamente alla Sotto-Prefettura, ospite del cav. Campeggi.

Domani arriverà pure il ministro della guerra, generale Mirri.

E' già arrivato il generale Hensch, ispettore degli alpini.

***

La famiglia militare, e più specialmente i telegrafisti del 3° genio, è stata rattristata da un grave e doloroso avvenimento.

Il soldato Giardi Eugenio, volontario telegrafista nel 3° genio, diciannovenne, partito nel pomeriggio di martedì scorso dal Moiaretto per recarsi a Novalesa, non fu più visto nè all'accampamento nè altrove. Prolungandosi la sua assenza, nacquero naturalmente dei sospetti, tanto più che dall'antica abbazia di Novalesa si erano sentite, appunto martedì, delle grida di soccorso.

Attivate delle ricerche nella zona percorsa dal Giardi — una zona ripidissima, a rocche — ieri due soldati del genio lo rinvennero appunto a piè d'una roccia tagliata a picco, alta una cinquantina di metri, colla colonna vertebrale rotta all'inizio ed il capo penzoloni sul petto. Nelle mani teneva ancora una sciarpa da ufficiale che gli avevano consegnato al momento della partenza. Il povero soldato era precipitato da quell'altezza rimanendo cadavere all'istante e nella sua caduta schiantò persino un robusto albero di castagno.

Come sia successo l'infausto fatto non si sa, ed ogni supposizione sorge. A tutta prima si parlava d'un delitto, ma ora pare che la triste voce non abbia fondamento. Il disgraziato Giardi dove nella discesa aver smarrito la piccola strada mulattiera che porta a Novalesa, e, non pratico della montagna, è miseramente precipitato. Ad ogni modo ieri sera si recarono sul luogo il procuratore del Re, il giudice istruttore ed il dottor Depetris, per le volute constatazioni e indagini. L'impressione fra i compagni dell'infelice giovane è profonda e commovente.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

11 agosto. [illegible] — **Il prezzo del pane.** — Dopo la riunione avvenuta al Municipio, i panattieri non presero ancora nessuna deliberazione. La maggioranza però, da quanto sento, è contraria a qualsiasi riduzione di prezzo.

Il Municipio pare disposto ad insistere nella sua domanda: e, quando questa non venisse accolta, è molto probabile l'effettuazione del progetto già ventilato di una Cooperativa municipale.

IVREA.

11 agosto. [illegible] — **Consiglio comunale.** — Presenti 22 consiglieri, oggi il Consiglio comunale tenne seduta straordinaria.

Il sindaco comunicava la sentenza della Corte d'Appello di Casale, la quale, in sede di rinvio, rigettava il ricorso presentato da Giulio Filippo alla Giunta provinciale amministrativa di Torino contro l'eleggibilità del consigliere Oreste Garino; informava inoltre che la Corte d'Appello di Torino aveva sentenziato favorevolmente pel Comune nella lite contro gli eredi Elena, nonchè contro l'ex-appaltatore dei diritti di piazza e posteggio signor Avignone.

Il Consiglio approvava varie spese.

Fissava la dote teatrale per la prossima stagione invernale in L. 800, di cui 640 da pagarsi dal Comune e 160 dai palchettisti.

Inoltre prendeva atto della relazione del capo commesso sig. Masselli sull'esercizio del servizio dei diritti di piazza e posteggio, gestito direttamente dal Comune, e votava un voto di plauso al detto sig. Masselli.

SUSA.

11 agosto. (Cozio). — **Pranzo d'addio.** — Ieri sera un bel numero di amici offrirono un pranzo d'addio al rag. Giuseppe [illegible], che da ricevitore della dogana di Bardonecchia è stato traslocato a quella più importante di Manfredonia. V'era il presidente del Tribunale conte Quaranta, il direttore delle poste e [illegible] colleghi, ecc.

VARESE.

10 agosto. [illegible] — **Grave rissa e colluttazione colla forza armata.** — Stanotte il quartiere detto della *Motta* fu teatro di una grave rissa. Cinque teppisti alquanto alticci, passando dall'osteria di [illegible] Giuseppina vedova Visconti, fecero atti villani alla sua figlia, certa Giovannina Pedroni. Ma questa rispose a tono, e ne nacque un baccano indiavolato. Accorsi il marito, la sorella e la madre della Giovannina, successe un vero parapiglia. Finalmente i teppisti s'allontanarono, ma incontratisi in due carabinieri risposero di mal garbo ad una domanda loro rivolta, ed anzi, dando mano ai coltelli, si diedero addosso ai due rappresentanti. Questi non si perdettero di coraggio e impegnarono una lotta disperata, allorchè col sopraggiungere del tenente-colonnello del nostro distretto, del tenente e maresciallo dei carabinieri e infine di un picchetto di soldati, si riuscì ad arrestare due dei cinque galantuomini, e cioè Nicora Vincenzo, d'anni 21, e Bertoni Italo, d'anni 25.

Stamane fu pure arrestato un terzo, Peletti Natale, ma finora nulla si sa degli altri due.

Nelle colluttazioni rimasero feriti teppisti e militari.

I Duchi di Genova ad Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea:

Giunsero da Agliè le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova accompagnati dalle loro Case civili e militari e diversi invitati. Scesero, come di consueto, al *Grande Albergo dello Scudo di Francia*.

Fra qualche giorno si recheranno in Baviera.

A che punto sono i lavori al Sempione.

Actor ci scrive da Briga:

Dal rapporto trimestrale per i lavori al Sempione tolgo questi altri interessanti particolari sulla situazione degli operai sui due versanti della montagna:

Versante Nord. — La caserma di Natera, della capacità di 100 operai, è occupata da 90 operai, e vi è posto ancora per 50 uomini nell'edifizio della cantina. Il prezzo della pensione e dell'alloggio è di fr. 1 10 al giorno. La pensione comprende la colazione per 15 centesimi, il pranzo per 50 centesimi (minestra, carne e legumi), la cena per 25 centesimi (minestra con legumi e pane); il letto è calcolato 20 centesimi; per 2 dl. di vino e 4 dl. di birra, si pagano 20 centesimi.

Al *Ristorante del tunnel* il prezzo della pensione è di fr. 1 60 al giorno, compreso un litro di vino. La colazione si compone di caffè e latte e pane; il pranzo e la cena di minestra, carne e legumi. Il pasto semplice, senza vino, costa 40 centesimi, 5 dl. di vino 40 centesimi, e 4 dl. di birra 20 centesimi.

L'impresa ha aperto nell'edificio principale un magazzino di derrate alimentari, il quale smercia al chilo ai seguenti prezzi: riso 25 centesimi, maccheroni e paste 50 centesimi, formaggio fr. 1 80, patate 10 centesimi, lardo fr. 1 80, salami fr. 3, fagiuoli 60 centesimi, pepe 55 centesimi, grasso di maiale fr. 1 20. Le uova costano centesimi 7,7 l'una.

Versante Sud. — La caserma alberga 43 operai soltanto; inoltre 15 sorveglianti alloggiano nella cantina che si trova a fianco. La cantina dà pensione a 60 operai. Il quartiere degli operai è occupato soltanto a metà e pochi operai prendono pensione alla cantina.

Venne pure aperto un magazzino di derrate alimentari. I prezzi, in forza delle tasse italiane, sono naturalmente più elevati.

Gli operai del *tunnel*, ad eccezione di quelli che sono occupati all'avanzata della fronte di attacco, e di quelli occupati all'interno, sono liberi di non lavorare la domenica se ciò loro conviene; ma finora ben pochi si valsero di questa facoltà.

Inutile aggiungere che i caffè, gli alberghi, le osterie di ogni genere sorgono così pure come i funghi. Del resto sono i soli luoghi di svago offerti ai forestieri stabiliti durante i lavori a Briga ed a Natera, e ne approfittano per intrattenervisi delle imposte di cui si caricano in compenso di questo unico vantaggio, a cui non si può aggiungere che quelli offerti dalla natura.

A Briga l'imposta sui sali è del 2 per 100, senza la deduzione legale di almeno fr. 600 che si fa altrove per il sostentamento; aggiungendovi l'imposta cantonale che è di 1 e mezzo per 100, sono fr. 105 che deve pagare un impiegato guadagnante fr. 3000 all'anno.

Mandati: furono spediti dalla Svizzera in Italia da operai occupati al traforo dei vaglia postali per il valore totale di fr. 23,801 in aprile, fr. 33,412 in maggio, e fr. 31,310 in giugno, ossia in questi tre mesi fr. 90,000 circa.

Arti e Scienze

L'Arco delle Streghe.
(Teatro Alfieri — 11 agosto).

Per quanto mi dolga, non posso e non devo nascondere il mio pensiero. E non credo neppure ch'io farei, nascondendolo, del bene al giovane autore di questa commedia. Alla giovinezza, specialmente, bisogna parlare il linguaggio della verità, la quale, se ha talvolta sapore di agrume, può però preservare da ben più tristi delusioni future.

Questo *Arco delle streghe*, dunque, è commedia che il giovane Ugo De Amicis avrebbe dovuto lasciar dormire nel suo scrittoio, per rileggerla quando, fatto adulto e più esperto nell'arte, volesse ritrovare un caro ricordo dei suoi primi tentativi. Allora ne metto pegno che ne avrebbe pel primo sorriso, che avrebbe pel primo riconosciuto quanta, quanta distanza separava ancora questo suo frutto giovanile da, non dirò da un'opera d'arte compiuta, ma pur da un'opera che desse speranze d'arte. Invece, pur troppo, egli ha trovato una Compagnia che gliel'ha rappresentata, un pubblico che l'ha ascoltata e l'ha anche amichevolmente applaudita.

Forse l'idea di una commedia in questo *Arco delle streghe* c'era. Di tanto in tanto, attraverso le infinite lungaggini, attraverso il cumulo di scene inverosimili o inutili, di tanto in tanto par di riconoscere vagamente le linee di una commedia. Una madre intrigante, delle figlie maritate per forza, di cui una è l'amante del fidanzato di sua sorella; un giovane vizioso e continuamente tentennante tra l'amante e la fidanzata: queste sono le linee, o almeno i personaggi. Ma tutto finisce qui, non c'è altro.

Potrei tranquillamente ripetere quello che dicevo l'altra sera a proposito di un'altra commedia italiana: che manca un filo conduttore. Prolisse — l'ho detto — le scene si succedono e negli orecchi dello spettatore non resta che un cumulo di parole; nessuna eco di sentimenti vi si forma.

Il primo atto è ingenuo; ma passi. Ai giovani l'ingenuità può essere perdonata, può anzi essere in loro una virtù e può maturare in freschezza. Ma quando il primo atto sta per finire, e le linee di quello che vorrebbe essere la commedia stanno per disegnarsi, ecco cominciare l'oscurità, ecco i personaggi perdersi in ombre che nessuna luce potrà più illuminare.

Chi è quel Mario il quale a ogni piè sospinto dichiara che non sposerà Emma, e poi, alle prime parole della madre, cede come un ragazzo? Quale psicologia potrà mai spiegare il carattere di quest'uomo, che non ama Emma e si adatta a sposarla, che se ne innamora e vuol farla sua amante?

E la madre, così ripugnante figura che non si perita di voler dar per isposo alla figlia chi fu già di un'altra sua figlia l'amante?

E taccio — per non dilungarmi — degli altri personaggi, quali, ad esempio, il marito della maggior figliola, l'ultima figlia, e le altre comparse. Inoltre, per quel che riguarda la tela, la commedia rivela un grandissimo difetto di prospettiva. Tutti i personaggi vi sono allo stesso piano e non si sa se il dramma sia il dramma, veramente, di Emma o di Mario, o dell'altra figliola o di Mario, e così via.

Chè se dai personaggi passiamo alle scene, noi non abbiamo di che confortarci di più.

Ho già citato una scena del primo atto, quella in cui Mario fa la sua domanda di matrimonio; citerò ancora nel secondo tutta la scena finale, e nel terzo quella tra Emma e la madre e mi basteranno queste a dimostrare la nessuna consistenza e la nessuna verità della commedia.

(Cercare la consistenza e la verità nella commedia di un giovane ventenne è forse troppo cercare, e io lo riconosco. Ma perchè questo giovane ventenne — potrebbe rispondere un troppo severo osservatore — tenta le scene se non ha nulla di consistente, nè di vero da esporre? E qui rientrerebbe in campo, comodamente, una malinconica osservazione sul teatro italiano di questi ultimi anni, al quale autori non più ventenni non hanno saputo dare neppur loro opere consistenti e vere.)

Ma torniamo a bomba. E il tornare a bomba sarà concludere, chè ormai n'è tempo.

La conclusione che salverebbe capra e cavoli sarebbe di dire che il giovane De Amicis dimostra attitudini alla scena e che noi lo aspettiamo ad un lavoro più maturo. Ma non posso dire neppur questo. L'*Arco delle streghe* può dimostrare studio, sforzo, tentativo, ma, se attitudini ci sono, esse sono per ora così velate che profetizzarle riuscirebbe disagevole.

La tecnica scenica è difettosissima, la parte psicologica è molto ingenua, il dialogo non è al disopra di quanto ogni giovane colto deve saper fare.

Se non come prova di attitudini al teatro accettiamo però almeno questo lavoro come indizio di amore per una forma d'arte in Italia disgraziata quant'altra mai. L'amore si affermerà, diventerà più cauto e meno impaziente e potrà allora appalesarsi con più nobili frutti.

Il pubblico, che era assai numeroso, applaudì i due primi atti; ebbe al terzo qualche resipiscenza. In fondo, il terzo atto non è peggiore degli altri due, ma aveva il torto di venire dopo.

Così la settimana pel critico è stata disastrosa; dove non avrebbe voluto trovare che materia di compiacenza e di lode, egli ha trovato argomento di rammarico e di malinconia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (82)

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

Recentissimo romanzo inedito

di SIMON BOUBÉE

Le parole del giovane capo furono accolte da acclamazioni.

I pochi esploratori che sopravvivevano erano uomini valorosi, risoluti, pronti a tutto; ma, da qualche tempo, erano anch'essi stati presi dallo scoraggiamento.

Le gaie parole del successore di don Ramon li incoraggiarono di bel nuovo; le ricerche immediatamente incominciarono.

Ma durarono parecchi giorni senza dar risultato.

Una sorda irritazione cominciava a risollevar gli animi dei compagni di d'Ortival.

A capo di una settimana la condizione si aggravò; i viveri non mancarono, ma la malattia sopraggiungeva.

Un inglese chiamato Kermann fu colto da febbre, poi da vomito, poi divenne verde e livido come un colera e morì fra atroci sofferenze.

Due altri esploratori, un *métis* di Rio de Janeiro e un irlandese, subirono la medesima sorte.

Un giovane medico inglese, che s'era aggiunto alla spedizione, dichiarò che il luogo dove la truppa accampava era orribilmente malsano.

— Moriremo tutti prima che sian passati otto giorni, se rimaniamo qui — disse egli a Mandrinet.

— Dottore Dartouny, — rispose il giovane capo, — vorreste che avessimo fatto tanto viaggio, e sormontati tanti pericoli per andarcene senza aver trovato nulla, come tanti imbecilli!

— Signor conte, volete che io vi dica la mia opinione?

— Ve ne prego.

— Ebbene, gl'indiani Bouligratz avevano ragione di credere al mostro Mildo-Kibra.

— Mi fate meraviglia, dottore.

— Vi faccio meraviglia!

— Ma sì; mi ero abituato ad udirvi parlare da scienziato moderno e mai avrei immaginato che poteste credere a draghi suscitati dall'inferno.

— Io credo, signor conte, che i mostri evocati nelle antiche leggende siano miti.

— Ebbene, allora?

— Ma che cosa è un mito?

— Che cosa è un mito?

— Un mito è un'allegoria. Tutte le credenze primitive sono allegorie. Mildo-Kibra è l'incarnazione di una peste che infierì a Valtainhapour e che ha, forse, spopolato il paese.

— Oh! dottore, non siete rassicurante.

— Sono sincero e credo di dire la verità.

— E avete spiegata quella vostra opinione, plausibile, d'altronde, ad altri che a me?

— Non ancora.

— Ebbene, dottore, farete bene a tenere per voi solo la vostra ipotesi scientifica.

— Ma.....

— Non c'è ma. Vi do la mia parola d'onore che, se ripetete davanti ai nostri amici ciò che m'avete detto, non aspetterò che la peste valtainhapouriana mi abbia sbarazzato di un compagno tanto scoraggiante.

— Che volete dire?

Mandrinet mise la sua rivoltella sotto al naso del dottore, e rispose:

— Che vi farò saltar le cervella con questa.

Il dottore Dartouny si tenne per avvisato.

Frattanto tre altri esploratori erano morti. Mandrinet, lord John e Pelussin pensavano seriamente alla ritirata, quando un malatto chiamato Labi venne a trovare il giovane capo.

— Padrone, — disse, — credo d'aver scoperta l'entrata dei sotterranei.

— Davvero?

— Sì, signore; a cento metri dalle rovine, sotto ad alte erbe, ho visto l'apertura di una specie di pozzo.

— Di pozzo!

— Sì. M'inginocchiai e sprofondai il capo. Un vento gelato m'accarezzò il volto; mi parve d'udire come il mormorio d'un mare lontano e un forte odor di funghi muffiti mi prese alla gola.

— E non hai avuto l'idea di scendere?

— Sì, padrone; ma è impossibile.

— Non c'è nulla d'impossibile.

— C'è quello, padrone.

— Perchè?

— Perchè quel pozzo cade a picco.

— E non c'è sporgenze a cui poter aggrapparsi?

— No, affatto. Le pareti sono di granito liscio come marmo.

— Andiamo a vedere.

Mandrinet s'affrettò ad avvertire lord John e Pelussin.

Il malatto li guidò al pozzo. Questo era veramente come egli aveva detto. Mandrinet vi gettò dentro una grossa pietra; la s'intese rimbalzare sulle pareti, svegliando echi sonori e inquietanti. Il pozzo doveva essere di una grande profondità.

Tutti erano accorsi e circondavano il giovane capo.

— Vi è qualcuno fra voi abbastanza coraggioso per scendere lì dentro? — domandò Mandrinet.

Nessuno rispose. Pelussin guardò nel buco, scrollò il capo e indietreggiò di dieci passi.

Lord John s'era fatto pallido.

— Sta bene, — disse Mandrinet, — mettetevi tutti all'opera, fatemi una fune vegetale tanto solida e tanto lunga quanto più potrete.

In tre giorni la fune fu pronta; era lunga duecento metri.

— Sono il successore di don Ramon — disse allora Mandrinet — e vi debbo l'esempio del coraggio; scenderò io nel sotterraneo.

Tutti ammirarono; ma nessuno protestò: comprendevano che agendo così, il giovane capo faceva il suo stretto dovere.

Mandrinet si fece legare per la cintola e la discesa incominciò.

Per la prima volta della sua vita, forse, Mandrinet, fece il segno della croce.

Si sentiva sprofondare in una oscurità completa. Le voci dei suoi compagni non pervenivano più ai suoi orecchi. Alzò gli occhi per vedere la luce; il cielo gli apparì come una rotella azzurra.

Allora egli pensò alla discesa assai meno pericolosa che aveva fatto nelle rovine del convento per andare a derubare ed assassinare una donna.

— Se muoio qui, come è probabile — disse a mezza voce, — che questa morte terribile serva d'espiazione dei miei delitti.

Ad un tratto toccò terra. I suoi piedi si eran posati su roccie liscie e scivolose. L'oscurità era sempre profonda.

Era stato inteso che appena toccato il fondo dell'abisso, Mandrinet avrebbe data una forte scossa alla fune, e si sarebbe slegato. La fune doveva rimanere nel luogo dove egli la lasciava; quando volesse risalire, doveva dare una nuova scossa.

Mandrinet agì conforme al programma. Aveva seco delle torcie a vento e dei fiammiferi. Se non aveva accesa prima la torcia, era per serbarla pel maggior bisogno.

La accese. Una viva luce si sparse attorno a lui. Si trovava in un breve spazio circolare e vedeva, ai suoi piedi, i gradini di una scala di pietra perfettamente conservata.

Senza esitare discese.

C'erano, a quella scala, duecento scalini. Mandrinet si trovò in una immensa sala, la cui volta era sostenuta da colonne dal fusto quadrato, simili, non a quelle del palazzo, ma a quelle del tempio.

I muri e le colonne erano coperti di disegni a vivi colori, di un carattere bizzarro, fantastico, spaventevole.

Erano lunghe successioni d'esseri strani, dalle teste di bufalo o d'aquila e dal corpo umano, con gambe corte e braccia di una lunghezza sproporzionata.

(Continua).

Spettacoli di sabato 12 agosto.

ALFIERI. (Compagnia drammatica L. Rasi), ore 21: *Un galeotto e [illegible]*, Monologhi e poesie cantate dal sorridente L. Rasi. *Edgardo e la [illegible]* — Ingresso L. 0 70.

GERBINO (Compagnia d'operette Arcolei Soarez), ore 20,45: *La Poupée* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Denanetti), ore 20,45: *Oreste*; *Il giuramento d'Orsini* — L. 0 40.

BALBO — Riposo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16,30, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — Museo d'Antichità: L. 1 tranne i festivi — R. Pinacoteca: L. 1 tranne i festivi — Armeria Reale — [illegible] — Museo Industriale — [illegible] — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — [illegible] — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 0 25 [illegible] L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

Speriamo in più buone occasioni: intanto le recite della Compagnia Rasi all'Alfieri stanno per finire. Lunedì avrà luogo la serata d'onore della signora Teresa Franchini colla *Fernanda*; e martedì quella del direttore cav. Luigi Rasi, che reciterà, coll'arte che gli è propria, poesie e monologhi. *cyc.*

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 117

La Carità del Sabato.

Le oblazioni furono numerose questa settimana, e di ciò va data lode ai generosi che ci posero in grado di distribuire nuovi soccorsi. Le offerte ci pervennero in gran parte da Torino. Ne avemmo pure da gentili assidui domiciliati in altre città, che non dimenticano mai i nostri raccomandati.

Notiamo specialmente l'oblazione di L. 100 del signor G. S. in memoria d'un caro ed adorato congiunto.

A tutti gli egregi benefattori la riconoscenza imperitura dei poveri.

Oblazioni ricevute nella settimana.

G. S., in memoria della recentissima perdita fatta d'un caro ed adorato congiunto, L. 100.

Alfredo Sola L. 5, quale provento d'una transazione commerciale — La piccola Felicita offre L. 5 per i bimbi poveri — V. C. offre L. 5 invocando pace — A. C. Y., L. 5 — Mando L. 2 ai poveri della *Carità del Sabato*, raccomandandomi alle loro preghiere, A. C. M. — A., secondo la promessa fatta, L. 4 — Un assiduo della *Stampa* da Saluzzo L. 10 — Altas, dal *Grand Hôtel de la Ville et de Bologne*, L. 4 — Grazie, L. 2 — Totale L. 150.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 40 soccorsi per L. 150, di cui due da L. 10, tredici da L. 5, tre da L. 4, otto da L. 3, dodici da L. 2, otto da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 3 a decaduti, 6 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 4 a disoccupati con famiglia, 0 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 13 a vedove, 11 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

5481. — Una vedova bisognosa e disgraziata sprovvista di mezzi, incapace al lavoro, con due figli minorenni, dei quali nessuno è in istato di guadagnare un centesimo.

5485. — Un padre di famiglia incapace al lavoro per infermità, con la moglie anch'essa inferma, senza mezzi ed in grave bisogno.

5486. — Una donna infermiccia, abbandonata dal marito, che la lasciò con cinque figli in tenera età nella più squallida miseria.

5487. — Una vedova con due bimbi, di cui il maggiore ha soli 22 mesi, senza mezzi e ridotta in un misero abituro, dove soffre ogni sorta di privazioni.

5489. — Una donna col marito vecchio e malaticcio ed una figliola inferma, priva d'aiuto ed obbligata ad impegnare quel poco che le rimaneva per sopperire ai bisogni più urgenti.

5490. — Una vedova in età avanzata, sola, inabile al lavoro per infermità, senza mezzi e senza risorse ed in preda alla miseria.

La nostra Banda a Saint-Etienne.

Col treno delle 11,25, linea di Modane, è partita stanotte, alla volta di Saint-Etienne, ove di questi giorni avrà luogo un Concorso internazionale di musica, la nostra Banda municipale, che ebbe dall'Amministrazione civica il consenso di recarsi, durante il periodo delle ferie annuali, ed a proprie spese, a quella gara artistica, ove, speriamo, ella mieterà nuovi allori.

Ci risulta che di ritorno da Saint-Etienne, la nostra Musica, accogliendo analogo invito dall'Amministrazione della Villa des Fleurs, darà un grande concerto in quell'importante stabilimento, in questi giorni frequentatissimo.

Arrivi e partenze. — Questa mattina, sabato, giunse da Roma il ministro della guerra, generale Mirri, che proseguì tosto per Susa, dove assisterà alle manovre militari.

Dalla capitale arrivarono ieri il senatore Buttini e il deputato Brunicardi. Giunse pure da Roma e riparti per Milano il senatore Dal Verme.

Il cadavere di un giovinetto. — Stamattina, intorno alle 8,50, il barcaiuolo Lungo Carlo, d'anni 17, e Torchio Giovanni, d'anni 18, stando in barca sul Po a valle del ponte in pietra, videro galleggiare un corpo umano presso l'imboccatura del canale Michelotti. Avvicinatisi, lo estrassero dall'acqua: era il cadavere di un giovinetto di 15 anni, vestito in color marrone, capelli castagni, corti, farsetto di lana nera a righe bianche.

Il cadavere non fu riconosciuto, e perciò fu portato nella camera di osservazione al Camposanto.

Si arguisce trattarsi del suicida irreperibile, di cui parliamo oggi stesso.

Un suicida nel fiume Po. — Verso le ore 20,15 di ieri, alcune persone che si trovavano sul ponte Vittorio Emanuele I, videro, senza poter discernere se fosse giovane o vecchio, nè come fosse vestito, un individuo scavalcare il parapetto destro del ponte e gettarsi nel sottostante fiume Po.

Alle grida di quelle persone accorsero in una barca i barcaiuoli Viesti Ottavio e Lungo Carlo, a cui si unirono subito altri barcaiuoli; ma, malgrado le loro faticose ricerche, fino a notte inoltrata non fu possibile trovare il cadavere. Si portarono pure sollecito sul luogo le guardie municipali, ma nulla poterono sapere sull'identificazione dell'annegato.

Da notizia avuta il cadavere venne trovato stamane. Il suicida dimostra l'età di 15 anni ma non si è potuto identificarlo.

Un turbine di vento. — Alle ore 12 di ieri, improvvisamente, sul piazzale dell'Esposizione, all'angolo del corso Raffaello col corso Massimo d'Azeglio, si formò un forte turbine di vento. Il turbine si sollevò a grande altezza dirigendosi verso l'edificio delle Belle Arti. Durò per due minuti circa, travolgendo nel suo percorso tutto quanto trovava. Un velocipedista fu sbattuto a terra e la macchina fu sollevata dal suolo per circa un metro.

Non si lamentarono disgrazie alle persone.

Infortunio sul lavoro. — Venne ieri medicato al civico Ufficio d'igiene il garzone macellaio Baretta Attilio, d'anni 18, d'una ferita da taglio al pollice sinistro, riportata accidentalmente. Guaribile in pochi giorni.

— Caldera Clemente, d'anni 23, garzone macellaio, fu medicato alla farmacia Mosca d'una ferita alla mano sinistra, riportata accidentalmente con un coltello del mestiere. Guaribile in pochi giorni.

Fra lattonieri. — Ieri, nella propria bottega di lattoniere, sullo stradale di Moncalieri, 240, Pattarelli Pietro venne a diverbio col suo garzone Coppi Carlo, d'anni 28.

Questi diede al principale un pugno sul viso, producendogli una contusione giudicata guaribile in 8 giorni.

Il Coppi ed il Pattarelli vennero da due guardie rurali accompagnati alla Questura, donde, dopo la esposizione del fatto, vennero entrambi lasciati in libertà.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Un portafogli con polizza di pegno, un paio di occhiali.

STATO CIVILE. — Torino, 11 agosto 1899.

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MORTI: Testa Maria, di anni 20, di Fenestrelle, telegrafista, via Nizza, 29.

Ivaldi Maria nata Viscardi, id. 31, di Moretta, casalinga, via Bonsanigo, 29.

Boccardo Giacomo, id. 35, di Torino, commesso, via Bertola, 11.

Florio cav. Carlo, id. 62, di Bioglio, impresario, stradale Pecetto, 230.

Bertello Maddalena n. Baudino, id. 22, di Torino, tessitrice, via Chiusella, 7.

Gino Antonio, id. 65, di Torino, conciatore, stradale di Lanzo, 105.

Richard Chiaffredo, id. 48, di Bellino, contadino.

Feira Maria, id. 19, di Torino, sarta.

Ceruti Agostino, id. 58, di Torino, fabbro-ferraio.

Sandri comm. Giorgio, id. 59, di Barberino di Val d'Elsa, questore.

Delfino Alessandro, id. 40 di Torino, calzolaio.

Gavazza Carlo, id. 55, di Torino, brentatore.

Sanguinero D. (v.) n. Sardi, id. 77, di Rocchetta Tanaro, cuoca.

Garino G. B., id. 82, di Torino, bracciante.

Borra Vincenzo, id. 48, di Torino, tipografo.

Douglas Scotti contessa Gabriella n. Ceresa Di Bonvillaret, id. 44, di Torino, agiata.

Craveri Giuseppe, id. 28, di Torino, spazzino mun.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa delle udienze pubbliche.

La deposizione di Casimir-Perier.

(Telegrammi particolari del nostro inviato speciale Alberto Canè).

Rennes, 12, ore 9,40 (ora di Francia) 10,40 (ora d'Italia) **(Urgenza)**.

Prima dell'udienza.

Maggiore animazione, stamane, nelle vicinanze del Liceo. La ripresa delle udienze pubbliche ha richiamato fin dalle 5 di stamane un pubblico numeroso, che aspetta l'entrata di Dreyfus; e sapendo che Dreyfus può entrare anche prestissimo, fino dall'alba fa ressa alle porte laterali del Liceo. Ma Dreyfus non compare che alle 6,10, come al solito, accompagnato dal capitano dei gendarmi e da due soldati. Veste sempre l'uniforme; traversa la Rue Duamel, sbarrata dalla truppa, senza incidente alcuno.

Intanto poco dopo cominciano ad arrivare i testimoni. Notatissimo è il generale Mercier, accolto da acclamazioni della folla; acclamati sono pure quasi tutti i generali che si recano al Consiglio di guerra.

Passa Picquart, la simpatica figura di eroe civile, e nella folla si ode qualche grido di *Abbasso Picquart!*

Questi prosegue a passo fermo, senza curarsi di queste manifestazioni d'ostilità.

Alle sei ed un quarto noi, che siamo ammessi dai permessi speciali, entriamo nell'aula: vedo fra le altre signore la notissima « madame Rattazzi ».

I testimoni entrano man mano e prendono posto.

L'aspetto dell'aula è quello della prima giornata: nulla è mutato: non c'è più la famosa dama bianca.

Si apre l'udienza.

Alle 6,30, come era stato stabilito, e con precisione militare, entra nell'aula il Consiglio di guerra: quasi subito dopo entra Dreyfus. Solita emozione, solita curiosità.

L'udienza è subito dichiarata aperta.

Presidente: « Dreyfus, alzatevi: L'otto gennaio 1895 si trovò nella fodera del vostro abito questo documento. (Il presidente mostra a Dreyfus la copia precisa del *bordereau* che effettivamente fu trovata cucita nella fodera dell'abito di Dreyfus) Lo riconoscete? »

Dreyfus: « Sì, mio colonnello. »

Presidente: « Perchè conservaste questo documento anche dopo che il processo era finito, dopo la stessa condanna? »

Dreyfus: « Per difendermi, mio colonnello, contro l'accusa essere io autore del *bordereau*. Come avrei potuto difendermi se mi fosse mancata la copia del documento in base a cui ero stato condannato. » *(Sensazione)*

Presidente: « Cancelliere, dia lettura del regolamento che prescriveva come si doveva trattare Dreyfus in carcere, e il rapporto e la relazione su quanto accadde durante l'imbarco di Dreyfus per l'isola del Diavolo e sul modo in cui si trovò il documento sopra Dreyfus. »

Il *cancelliere* ne dà lettura. Il contenuto di questi documenti è noto ed è inutile insistervi.

[illegible]dono i testimoni.

Il [illegible]testimonio ad essere sentito è il sig[illegible] [illegible]roche-Vernet, segretario di amb[illegible] [illegible] incaricato dei rapporti fra il Mi[illegible] degli esteri ed il Ministero della guerra; attualmente il Delaroche-Vernet è segretario presso l'Ambasciata di Francia a Berlino.

La deposizione di Delaroche-Vernet era attesa con curiosità perchè si credeva che avrebbe deposto una circostanza che poteva essere importante. Qualche giornale aveva asserito che il Delaroche-Vernet, trovandosi in relazione, per affari di servizio, col colonnello Picquart, egli avrebbe visto un *dossier* importante, relativo a Dreyfus, *dossier* che non sarebbe stato comunicato alla Corte di Cassazione durante l'inchiesta.

Pare però che questa voce non avesse fondamento, perchè il presidente non interroga il Delaroche-Vernet su questa circostanza.

Il testimonio è invece lungamente interrogato sulla questione del dispaccio 2 novembre 1894 che, secondo l'interpretazione del Ministero della guerra, proverebbe i rapporti di Dreyfus con la Germania.

Si tratta del famoso dispaccio Panizzardi, che ha dato origine a tanto polemiche ed anche a varie interpellanze al Parlamento francese. L'attenzione si fa vivissima, perchè per gli antidreyfusisti questa viene ritenuta una delle chiavi di volta del processo.

Demange e Labori interrompono varie volte la lunga deposizione di Delaroche-Vernet, per chiedergli spiegazioni.

A domanda categorica rivoltagli infine dai difensori di Dreyfus, il Delaroche risponde che dal testo del dispaccio non risultava assolutamente che Dreyfus avesse avuto rapporti con l'Ambasciata tedesca.

Anche Paléologue

dichiara falso il preteso dispaccio Panizzardi

Si introduce quindi Paléologue, segretario al Ministero degli esteri.

Anche Paléologue è chiamato a deporre sul così detto dispaccio Panizzardi. Egli ripete quanto ha già detto nelle varie deposizioni innanzi alla Corte di Cassazione a Sezioni riunite.

Egli spiega come accade che la versione del Ministero della guerra sia completamente differente da quella del Ministero degli esteri.

Labori chiede: « Era possibile interpretare il dispaccio cifrato secondo il testo fornito da Henry: — Il capitano Dreyfus è arrestato. Il ministro della guerra ha la prova delle sue relazioni con la Germania. Le mie precauzioni sono prese —? »

Paléologue: « No, assolutamente. Questa interpretazione non è soltanto erronea, ma è anche falsa, è una falsificazione voluta. Per arrivare a costituire questo testo, si è dovuto attribuire ad un solo gruppo di cifre, il gruppo XXXX, un doppio significato: cioè, mentr'esso poteva significare o *prova* o *relazioni*, gli si sono attribuiti entrambi i significati contemporaneamente, il che è evidentemente assurdo, e così, duplicandone il significato, si è formata la frase: « Il ministro della guerra ha la *prova* delle sue *relazioni* con la Germania. »

« Ora è evidente che il gruppo XXXX poteva voler dire *prova* o *relazioni*, ma non tutte due le cose ad un tempo.

« La frase trascritta dal Ministero della guerra non venne assolutamente conosciuta dai crittografi che decifrarono il telegramma 2 novembre 1894. Il documento in cui essa è contenuta, e che è il documento 44, venne versato al *dossier* soltanto nel maggio 1898 da Henry, al quale io lo dettai nella sua forma originaria e che lo interpretò e trascrisse nel modo sopraddetto, falsificandolo completamente. »

Presidente, volgendosi a Dreyfus: « Avete qualche osservazione da fare a quanto ha esposto il signor Paléologue? »

Dreyfus: « No, signor presidente. »

La deposizione di Casimir-Perier ex-presidente della Repubblica.

Dopo Delaroche-Vernet è chiamato a deporre Casimir-Perier.

Grande movimento di curiosità; vivissimi segni di attenzione.

Casimir-Perier: « Dirò tutta la verità; e non mi è difficile farlo perchè non so nulla di più di quanto ebbi l'onore di dire innanzi alla Corte di Cassazione. Non comprendo perchè si persista da alcuno a credere che io sappia molte cose: ripeto, non so nulla di più di quanto già dissi. »

Presidente: « Sa ella di un incidente diplomatico che sarebbe nato a proposito dell'affare Dreyfus? »

Casimir-Perier: « Il 5 gennaio 1895 il ministro degli esteri era assente da Parigi. L'ambasciatore di Germania si recò dal presidente del Consiglio e gli comunicò un telegramma che egli avrebbe ricevuto dal cancelliere Hohenlohe a nome dell'imperatore Guglielmo II, nel quale si pregava il presidente del Consiglio di ottenere da me un'udienza. Il telegramma diceva inoltre che in Germania si desiderava trattare la questione Dreyfus direttamente con me.

« Dupuy, che era allora presidente del Consiglio, venne immediatamente ad informarmi di ciò; mi diede il testo del telegramma ed io diedi un appuntamento per l'indomani all'ambasciatore di Germania.

« Il colloquio ebbe infatti luogo all'indomani, 6 gennaio, domenica, alle tredici. Nel telegramma di Hohenlohe si domandava al presidente della Repubblica e personalmente a Casimir-Perier perchè l'Ambasciata di Germania si trovava implicata dalla stampa nell'affare Dreyfus. Nel caso che immischiata non fosse, si chiedeva una smentita formale.

« Dopo aver letto il telegramma, io feci notare all'ambasciatore di Germania che il suo procedimento era un po' strano; che io ero un capo di Stato irresponsabile, e che egli avrebbe dovuto trattare questo affare o col ministro degli esteri o, in sua assenza, col presidente del Consiglio; ma osservavo che si era anche fatto appello alla mia lealtà di uomo privato, perciò in queste condizioni non si trattava più di un affare diplomatico, ma di una questione di lealtà.

« La mia risposta però non poteva impegnare che l'uomo privato, e che in queste condizioni l'ambasciatore saprebbe tutto.

« Il documento che doveva provare che Dreyfus aveva avuto relazioni colla Germania era stato chiesto all'ambasciatore tedesco. L'ambasciatore mi rispose che ciò non gli pareva possibile; all'Ambasciata germanica non risultava mancante alcun documento importante. Io gli risposi che fortunatamente anche così non si dava importanza al documento; dopo questa dichiarazione, nè io, nè il Governo avremmo immischiata l'Ambasciata germanica in questo affare.

« L'incidente era chiuso. »

Presidente: « Ricorda ella che il capitano Lebrun-Renaud sia venuto all'Eliseo per avvertirla aver Dreyfus fatto confessioni sulla sua reità? »

Casimir-Perier: « Non ricordo affatto che il capitano Lebrun-Renaud sia venuto all'Eliseo per farmi questa comunicazione. Un articolo intitolato: *Quel che racconta un testimonio* era stato pubblicato nel *Figaro*; io avevo disapprovato vivamente comunicazioni che parevano essere state fatte in quelle circostanze da un ufficiale ad un giornalista; feci chiamare Lebrun-Renaud per biasimarlo.

« Egli non negò le indiscrezioni, ma non mi parlò delle confessioni di Dreyfus.

« Del resto al colloquio fra me e il capitano Lebrun-Renaud assisteva anche il presidente del Consiglio Dupuy. »

Casimir-Perier seguita sempre ascoltatissimo, narrando con molta *verve* la visita che gli fece il noto perito calligrafo Bertillon per spiegargli il suo sistema di perizie calligrafiche. Durante questo racconto Casimir-Perier suscita l'ilarità più schietta nel pubblico.

Casimir-Perier tocca in seguito delle pratiche che fecero nel 1894 Waldeck-Rousseau, l'attuale presidente del Consiglio, e Reinach per ottenere che il processo Dreyfus non si facesse a porte chiuse. Egli rispose che non poteva fare nulla personalmente. Waldeck-Rousseau e Reinach furono i soli a chiedere che il processo non si facesse.

Presidente: « Nessuno della famiglia Dreyfus ha parlato o scritto in questo senso? »

Casimir-Perier con voce alta e vibrante: « Per l'onore della magistratura suprema che ho occupato dichiaro che mai nessuna altra persona me ne parlò: non ricevetti mai alcun membro della famiglia Dreyfus. Questi non poteva dunque scrivere che io mi ero impegnato per lui. *(Vivi e fragorosi applausi nel pubblico)*

Presidente: « Se il pubblico farà altri segni di approvazione o di disapprovazione, farò sgombrare la sala. » Indi, rivolto a Dreyfus: « Ha sentito? Casimir-Perier dice che non è vero ciò. Ella avrebbe scritto essersi Casimir-Perier impegnato a far sì che il processo del 1894 non avesse luogo a porte chiuse? »

L'avvocato Demange interviene e impegna una discussione con Casimir-Perier a proposito di queste promesse.

Dreyfus: « Io debbo dichiarare che non ho mai notato neppure sperare che Casimir-Perier si impegnasse ad impedire le porte chiuse. Mai, mai, mai. Quindi è impossibile che abbia scritto questo. »

Casimir-Perier: « A me risulta invece che Dreyfus ha precisamente scritto questo. »

« Prego il Consiglio di guerra di fare ricerche fra le lettere di Dreyfus; si troverà quella a cui accenno. L'*Eclair* la pubblicò. » Gli duole che si creda che fece tali promesse, tanto più che non le mantenne.

Avv. *Demange:* « E' ben certo il testo di quanto assicura? E se, facendo le ricerche a cui il testo accenna, non si trovasse quella lettera, o la lettera non fosse autentica? »

Grande impressione nel pubblico, il quale comincia a dubitare che la lettera accennata da Perier sia falsa.

Casimir-Perier: « Ho detto tutta la verità, proprio tutta; mi duole di non poter dire di più per ricondurre la pace nel paese. »

Mentre Casimir-Perier fa la sua deposizione guarda spessissimo Dreyfus, che, immobile, attentissimo, lo ascolta.

La deposizione del gen. Mercier.

Fra una aspettazione grandissima, che ha qualche cosa di morboso, è introdotto il generale Mercier, ministro della guerra all'epoca della condanna di Dreyfus.

Su domanda del presidente, egli declina le sue generalità.

(Qui si arrestano i nostri telegrammi d'urgenza per l'edizione giorno: nell'EDIZIONE SERA i lettori troveranno certamente il testo della deposizione del generale Mercier, dalla quale pare dipenda assai l'avvenire di Dreyfus. Intanto anche oggi i lettori possono testimoniare se il nostro servizio telegrafico di urgenza funzioni con precisione ed abbondanza).

Panizzardi e il processo Dreyfus.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,50:

Il colonnello Panizzardi conferì ieri lungamente con Mirri. Si vuole che il colloquio si aggirasse su alcuni pretesi documenti che lo riguarderebbero, contenuti nel *dossier* segreto di Dreyfus ai Ministeri della guerra e degli esteri di Francia.

Panizzardi avrebbe chiesta la facoltà di fare qualche pubblica dichiarazione. Mirri, che doveva partire pelle manovre di Susa, si riservò di sentire in proposito Pelloux e Visconti-Venosta.

Comunque, nessuna pubblica dichiarazione sarebbe autorizzato Panizzardi a fare durante il processo di Dreyfus.

Certamente Panizzardi e Schwarzkoppen sanno molte cose. Sanno tutto!

Visconti-Venosta rimarrebbe al Ministero.

Roma, 12, ore 9,50. — Continuando il miglioramento del figlio di Visconti-Venosta, si conferma che il ministro degli esteri rimarrà al suo posto.

Intorno alle elezioni generali.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,35:

Si trovano a Roma alcuni deputati venuti a tastare il terreno sull'argomento delle elezioni. Essi assicurano che le elezioni generali non si faranno, perchè alcuni ministri, tra i quali Carmine e Salandra, sono decisi ad uscire dal Ministero piuttosto che votare per le elezioni.

Un cantiere Ansaldo chiuso per sciopero.

La *Stefani* ci comunica da **Genova**, 12:

In seguito allo sciopero, la Ditta Ansaldo deliberò la chiusura dell'officina per l'allestimento delle navi.

Truppe indiane in Africa?

La *Stefani* ci comunica da **Bombay**, 12:

Dodici mila uomini preparansi a partire per l'Africa del Sud.

I danni d'un tremendo ciclone.

La *Stefani* ci comunica dal **New-York**, 12:

Dispacci da San Juan constatano che i danni prodotti dal ciclone sono spaventevoli. Albonito ed Arroyo sono completamente distrutti. Elcane, Bayamo, Carolinas e Humacea, parzialmente. Numerose vittime. Vi furono 102 morti a Pointapitre; 30 a Sainte Croix, 500 a Ponce. I raccolti sono distrutti, la miseria spaventevole.

Manovre inglesi.

Londra, 12 *(Stefani)*. — Venticinque battaglioni di truppe regolari volontari fecero ieri una manovra di combattimento nel campo di Aldershot.

Disordini in India.

Londra, 12 *(Stefani)*. — Il *Daily Mail* ha da Madras che vi furono disordini fra gli indigeni nei dintorni di Tinnavely.

Navi in viaggio.

Montevideo, 12 *(Stefani)*. — E' giunto il *Duchessa di Genova*.

CRONACA CITTADINA

I funebri del questore Sandri.

Il trasporto funebre, che ebbe luogo stamane all'Ospedale Mauriziano, del questore commendatore Giorgio Sandri, riuscì una imponente dimostrazione del profondo cordoglio suscitato nella cittadinanza torinese dalla notizia della morte del distinto funzionario.

Ogni ordine di cittadini, dai più alti magistrati ai più modesti funzionari, hanno voluto o personalmente o per rappresentanza dare un ultimo tributo d'affetto alla salma del compianto uomo.

Notiamo fra i presenti il prefetto Guiccioli, venuto appositamente da Gressoney ove villeggiava; il generale Marcarini; il senatore Borgnini, procuratore generale alla Cassazione; il comm. Torti, procuratore generale alla Corte d'Appello; l'assessore conte Di Rorà, rappresentante il sindaco; il colonnello Ambrosi ed il tenente-colonnello Spennilli dei carabinieri; il conte Olgiati, capo-gabinetto del prefetto; vari consiglieri comunali; gli alti funzionari della Prefettura; tutti i funzionari superiori e inferiori della Questura; rappresentanti di molti istituti cittadini; numerosi valletti di case private e di Opere pie; una compagnia armata di guardie di pubblica sicurezza; un drappello di guardie municipali ed un altro di guardie notturne; una rappresentanza di allievi del Patronato con Musica; uno stuolo di ricoverati della Casa Benefica; ed una rappresentanza, con bandiera, dell'Asilo Notturno.

Tenevano i cordoni il procuratore del re, cavaliere Piola, il conte Di Rorà, il cav. ufficiale Gioda, il comm. Montaldo pel Consiglio provinciale, il giudice istruttore cav. avv. Cavalli, il comm. Torti e l'ispettore-capo Splenderelli.

Sul carro funebre spiccavano numerosissime e ricche corone, fra cui notiamo quelle del prefetto, dei funzionari della Questura di Torino, dei funzionari superiori della Prefettura, dei funzionari della Questura di Firenze, della compagnia delle guardie di città, degli uscieri, oltre a quelle di varie famiglie private.

Il trasporto della salma dal carro alla cappella dell'ospedale venne fatto dai funzionari della Questura.

Data l'assoluzione al cadavere, il cav. avvocato Guazzo, ispettore della sezione di Borgo Dora, in nome dei funzionari della Questura, tessè un breve elogio funebre, in cui spiccò alta la nota dell'affetto e profondo il cordoglio per la dipartita del compianto uomo, le cui virtù di cuore e di mente — disse il cav. Guazzo — rimarranno a noi di esempio indimenticabile.

Altre parole di compianto pronunziarono in seguito: l'avv. Tabusso, in nome dei giovani funzionari della Questura; il procuratore generale Torti; il prefetto Guiccioli; e per ultimo l'ispettore cav. Chiapello, capo del gabinetto della Questura, il quale ringraziò tutti in nome della famiglia, e, con parole improntate a profonda commozione, diede l'ultimo vale alla salma: la quale, scortata dalle guardie, da molti funzionari e da parecchi amici, venne subito dopo trasportata al Camposanto.

La costituzione di un omicida. — Ricorderanno i lettori il luttuoso fatto avvenuto la sera del 19 giugno ultimo, in via Aosta. In quella sera certo Monfrino Mario, di anni 18, mentre rincasava, si incontrò in certo Faletti Gioachino, d'anni 32, bracciante, da San Maurizio Canavese.

Fra i due nacque una rissa, dovuta a futilissimi motivi.

Scambiatisi alcuni pugni, il Faletti, che era armato di rivoltella, afferrò l'arma e ne esplose un colpo alla tempia sinistra dell'avversario, il quale cadde e non si rialzò più.

Il Faletti fuggì, e da quel momento la Polizia più non seppe notizie sue.

Stamane il Faletti, forse stanco della vita randagia e misera del latitante, si costituì agli agenti, dai quali venne trasportato alle carceri.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 11 agosto:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali

Minima + 17,2 Massima + 21,5

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

Castello Medioevale - in riva al Po:

Temperatura massima del giorno 10: + 25,9

Id. minima della notte dal 10 all'11: + 18,8

Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11: + 28,4

Id. minima della notte dal 10 all'11: + 16,9

13 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29; tramonta alle ore 19, minuti 37.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 12 agosto.

Rendita corso medio legale **99 72 1/2**.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	107 62 1/2 107 72 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 — — 107 10 —	— — — —
Germania	— 5	132 55 — 132 65 —	— — — —
Londra	— 3 1/2	27 19 — 27 21 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 4 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 72 1/2, 99 75, 99 77 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Obbligazioni					
C. Cavour	508 —	— —	Ferr. Merid.	490 —	— —
			Azioni		
C.F.S.P. 5% 0612 —		— —	B. d'Italia	965 —	961 —
Id. 4 1/2 0/0	501 —	— —		993 —	— —
C.F.B. Nap.	500 —	— —	Ferr. Mer.	731 —	— —
C.F.B.L. 31/2	518 —	— —	Ferr. Med.	560 —	561 —
Id. 4 0/0	500 —	— —	B. Comm.	727 50	— —
Ferr. V. E.	357 —	— —	Cred. It.	656 —	657 —
Ferr. Sarde C.	326 —	— —	B. Sconto	233 —	— —
Ferr. It. 3 0/0	310 50	— —	Cruto	352 —	— —
F. Sec. 1900	510 —	— —	Carburo P.	1982 —	1980 —
F. Sec. Sarde	482 —	— —	Diatto	290 —	291 —

Cronaca della Borsa. — 12 agosto. — La buona chiusura di Parigi, ieri, a 94 45 rianimò le favorevoli disposizioni dei nostri mercati, e la Rendita è novamente molto ricercata a 99 72, 99 75, 99 77.

Buon contegno pure sulle Banche e sui Ferroviari. Gli altri valori negletti.

Cambio: 107 67.

GENOVA, 11, ore 15,40 — **Prezzi del giorno** — Rendita contanti 99 62 — Fine corr. 99 65 — Prestito 110 — Banca 985 — Meridionali 730 — Mediterraneo 560 — Rubattino 500 — Raffinerie 420 — Acciaierie Terni 1650 — Credito Italiano 655 — Galliera 202 — Ferriere 186 — Banco Sconto 233 — Raffinerie 351 — Cambio 107 57.

Fermi.

Cambio ufficiale pel giorno 12 L. **107 37**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 11 agosto

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	99 12
» » 3 0/0	99 85	100 —
» » 3 1/2 0/0	101 95	101 95
Rendita Italiana 5 0/0	92 30	92 45
Cambio su Londra a vista	— —	25 24 5
Consolidati inglesi	— —	105 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	334 —
Cambio sull'Italia	— —	7 1/8
Turco Nuovo	22 75	22 90
Banca di Parigi	— —	2911 —
Tunisino	— —	490 —
Spagnuolo 5 0/0 rend.	— —	107 80
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 70
Rendita Spagnuola Estera	61 15	61 22
Banca ottomana	— —	579 —
Argento Rio	— —	547 50
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	3610 —
Lotti turchi	— —	125 —
Ferrovie Meridionali	— —	690 —
Rendita Russa nuova	99 85	99 85
» Portoghese	— —	24 35
Banca di Francia	— —	4012 —
Cambio Madrid	— —	25 55

BORSA DI VIENNA, 11.

Credito Austriaco	307 37	Cambio su Londra	120 65
Lombarde	76 50	Rendita italiana (carta)	44 45
B. Anglo-Austriaca	155 —	Rend. Austr. (argento)	100 10
Austriache	153 37	Id. in carta	100 15
B. Austro Ungarica	905 —	Union Bank	311 —
Napoleoni d'oro	9 55	Rend. austr. in oro	118 90
Argento	100 —	Ungherese	99 40
Cambio su Parigi	47 82	B. Paesi Bassi	270 75
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. italiane	58 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	81 —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austr.	245 25	Ferr. Meridionali	134 75
Rendita Italiana	93 —	Ferr. Mediterranee	101 75
Id. Spagnuola	62 30	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 3 1/2 0/0	99 30	Rubla	216 05
Turco nuovo	22 90		
Tendenza ferma.			

BORSA di LONDRA, 11 (Chiusura).

Consol. inglese	105 5/16	Egiziano 1873	105 1/2
Rendita italiana	91 3/4	Versam. fatti alla banca	
Argento fino	27 11/16	d'Inghilterra L. st.	130,000
Spagnuolo	60 1/8	Ritirate dalla banca d'Inghilterra L. st.	60,000
Turco nuovo	22 7/8		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI agosto (sera)

			10	11
Farine 12 M. — pel corrente		Fr.	47 00	47 40
» — per settembre		»	47 25	47 10
» — 4 mesi ultimi		»	27 30	27 30
» Sore — 4 mesi da novembre		»	27 50	27 60
Mercato calmo.				
Zucchero roussé disp.		Fr.	33 —	33 50
» raffinato id.		»	105 75	100 75
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile		Fr.	30 37	30 37
» » 4 mesi da ottobre		»	30 25	30 37
Mercato calmo.				

LIVERPOOL agosto (sera) 10 11

Cotoni. — Tendenza dei mercati: Americani fermi — Brasiliani sostenuti — Egiziani fermi — Surate ferme. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	balle N.	9,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	2,500	1,000
per la consumazione	» »	6,500	7,000
importazioni	» »	4,000	— —
Americani a consegnare:			
pel corrente		D. 3 25/64	3 7/16
per agosto-settembre		» 3 3/8	3 23/64
per ottobre-novembre		» 3 21/64	3 3/8
per dicembre-gennaio		» 3 5/16	3 23/64

Americani in rialzo 1/32 — M. G. Broach, Dhownuggar, Good Dollerah, M. J. Oomraw, Good Oomraw, Bengala in rialzo 1/16.

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Vendita generale della settimana balle 40,000, di cui per la speculazione — per la riesportazione 13,000 e per la consumazione 27,000.

Importazione della settimana	balle	64,000
Deposito	»	1,010,000

ANVERSA agosto (sera) 10 11

Frumento — Mercato calmo.		
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr. 19 —	19 —
» per settembre	» 19 1/2	19 1/2
Mercato fermo.		

HAVRE agosto (sera) 10 11

Cotoni — Vendite	balle N. 1,400	3,000
Mercato fermo.		
Caffè — Vendite	Sacchi N. 5,000	4,000
Mercato calmo.		

BREMA agosto (sera) 10 11

Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» Dep. Kink.	7 05	7 05

MAGDEBURGO agosto (sera) 10 11

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania a disp. sccllini	10 60	10 70

MANNHEIM agosto (sera) 10 11

Frumenti — Importazioni quintali	7,500	5,000
» — Vendite	2,000	1,500

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

MERCATO DI NEW-YORK 10 11

Cambio su Londra	D.	4 82 1/2	4 82 1/2
» Parigi	»	5 22 1/2	5 22 1/2
Petrolio Standard white	»	7 50	7 50
» a Filadelfia	»	7 75	7 75
Cotone Middling	»	6 3/16	6 1/2
» a Nuova Orleans	»	5 13/16	5 7/8
Entrata cot. della giorn. Balle N.		1,000	17,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	3,000
» pel Continente	»	4,000	7,000
Entrata cotoni nella settimana	»	— —	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	— —	8,000
» pel Continente id.	»	— —	13,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	— —	346,000
Frumento rosso	D.	75 1/4	77 1/4
Grano turco	»	37 3/4	38 —
Farine extra	»	2 50	2 40
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —	3 —
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	5 3/4	5 3/4
» — » good per corrente	»	4 45	4 40
Zucchero Moscavado N. 12	C.	4 —	4 —

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento Tribaudino Luigi di Rivoli, la delegazione di sorveglianza venne così composta: Bruno, fratelli, Testa Cesare e Degregori Vincenzo. Curatore definitivo confermato il ragioniere Alessandro Bianchi. Tanto il fallito quanto il segretario sono irreperibili.

— Nel fallimento Gallea Giuseppe, la delegazione di sorveglianza venne così composta: De Bernardi e figlio, ditta Gay e Revel e Marengo Vincenzo. Attivo L. 19,790, passivo L. 15,358 20.

Novara. — Nicolini Battista, formaggi, sentenza 9 corr., ad istanza creditore; giudice avv. Leandro dall'Oglio; curatore avv. Ettore Caragliano, di Gheggie; 21 corr. prima adunanza; 20 giorni per produrre i titoli; 11 settembre chiusura verifiche.

Racconigi, 10 agosto. — Mercato Bozzoli e Cascami-Seta.

Seta-mazzami	al k.	da L. 30 —	a	34 —
Strusa 1ª qualità	»	da »	1 25	a	1 35
Galletta bucate gialle	»	da »	— —	a	— —
Id. buone	»	da »	6 —	a	6 50
Id. mezze buone	»	da »	5 —	a	5 —
Ruggionsi non noti	»	da »	2 25	a	2 75
» sfarfallati misti	»	da »	2 50	a	3 —
Doppio greggio	»	da »	— —	a	— —
Doppi depurati	»	da »	2 75	a	3 25
Doppi scarti	»	da »	3 10	a	3 60
Gallettame	al M.	da »	10 —	a	12 —
Moresconi 1ª qualità	»	da »	9 —	a	8 —
» 2ª »	»	da »	4 —	a	5 —
» 3ª »	»	da »	2 —	a	3 —
Falogue (bosco)	»	da »	7 —	a	12 —
Negroni	»	da »	10 —	a	13 50

Quantitativo generale Mg. 700.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La famiglia della compianta c 9747

ROSA AUXILIA-MINUTO

ommettendo individuali ringraziamenti, porge con riconoscenza vivissime grazie a quanti vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla sua amata estinta.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (85)

GIOGO D'AMORE

ROMANZO

di BRADA

Il signor di Langeron conduceva sua moglie all'estero e Riccardo non la rivedeva più! Ella se lo figurava ritornato a lei, amante e fedele come in altri tempi, e immaginava tutto ciò che poteva dirle per consolarla e cercava nel suo cuore [redacted] ella doveva rispondergli, le parole le più dolci, le più generose, e si prometteva bene di [redacted] far [redacted] allusione al triste sogno di quei mesi..... Poi ad un tratto si ricordava che il sogno era di quel momento, che la dolorosa realtà esisteva e che durerebbe chissà quanto.....

Verso le nove le annunziarono il signor de La Teste: ella dovette fare uno sforzo per riceverlo; egli le portava dei libri.

— Avevo appunto delle idee un po' bigie, — gli disse in tono febbrile, — e la ringrazio d'esser venuto.

— Riccardo è uscito?

— Sì; [redacted] ha pranzato in casa: è all'Ippodromo, credo.

— Ed ella non si decide mai ad accompagnarlo?

— No, non posso!

E con voce agitata aggiunse:

— Se li vedessi insieme [redacted] se non commetterei qualche pazzia; qua nel buio quando ella mi fu annunziata, avevo la tentazione d'andare a strapparglielo in pubblico e insultarlo. Lo [redacted] che impazzisco..... lo sento...

— Ah! come lo ama! — disse soltanto La Teste.

Poi la guardò in silenzio.

— [redacted], — riprese ella senza neppur aver fatto attenzione alla intonazione strana, — ed è orribile, non posso [redacted] amarlo e mi sento così misera, così codarda..... no, [redacted] dovrei essere qui in questo momento.....

La Teste sentiva per Elena una compassione infinita; no, non c'era da sperar mai che un altro potesse consolarla dell'abbandono di Riccardo; La Teste comprese che ella non poteva vivere senza quell'amore, e per la prima volta della [redacted] vita desiderò la felicità d'un'altra più della propria.

— Non fa bene a starsene sempre qui sola — disse con voce ferma, in tono quasi imperativo.

— No? — domandò ella interrogativamente.

Era, come i malati, disposta ad ascoltare qualsiasi suggestione.

— E poichè non si decide a distrarsi qui, — riprese La Teste, — deve andare a Longuefeuille; la signora di La Moussaye la obbligherà a distrarsi. Come si chiamava la suora, [redacted] infermiera?

— Suor Teresa — rispose ella, [redacted] sapere a che egli voleva venire.

— Ebbene, se continua ad aver la ciera che ha in questo momento, bisognerà richiamarla, la buona suor Teresa.

— Ah! Gran Dio! No!

— Quando parte?

— Ma..... forse..... sabato.

— Sta bene: sabato, e mantenga quella data; io le porterò altri libri; stasera, lo vedo, non ha voglia di parlare.....

E con voce velata, in tono serio, soggiunse:

— Neanch'io, del resto, [redacted] ho voglia..... la lascio..... legga cinquanta pagine di questo volume e cerchi di non pensare ad altro.

Prendendole quindi le mani ed unendole [redacted] per la preghiera, le alzò e le toccò leggermente colla [redacted] fronte, dicendo:

— E se può farlo piacere di avere un amico devoto, pensi, pensi che lo ha.

Senza più guardarla, rapidamente, uscì.

Ella non s'accorse della sua commozione e quando fu sola, con una specie d'obbedienza infantile, prese il volume che le aveva aperto e ne cominciò la lettura.

XXII.

Un quarto d'ora dopo, La Teste era nel passeggiatoio dell'Ippodromo, e l'uno dopo l'altro esaminava i palchi. Scorse presto quello in cui trovavasi la baronessa di Mauves; sua cugina Sidonia era con lei, e nel palco accanto v'erano tre altre signore, amiche intime della signora di Langeron; dietro a quelle signore il contingente necessario di uomini in abito nero, ma la signora di Langeron non c'era.

Nel palco della baronessa si fece subito un posto per La Teste, e Sommières, che era in quello accanto, con aria di malumore, salutò l'amico con un cenno del capo.

La signora di Mauves, come al solito, fu abbondante in parole; ella era abbigliata di raso verde pallido e si divertiva pazzamente come si divertiva dappertutto. Prese tuttavia un'aria di circostanza per dire:

— Ci mancano i nostri buoni amici di Langeron: lui non ha potuto ritornare dal paese di suo padre, lei non sta bene; e ce ne duole molto, perchè è una riunione d'addio; tutti se ne vanno per conto proprio; io mi stabilisco per qualche tempo a Versailles pei miei lavori; mia cugina viene con me, e spero che ella verrà [redacted] tanto gentile da darmi una sera ogni tanto; ho un bellissimo padiglione che dipendeva dal giardino della signora Colbert.....

Parlava della signora Colbert come di una amica dalla quale ella avesse pranzato il giorno innanzi.

— Verrò certamente — rispose La Teste; — ma adesso impedisco altri di entrar qui. Arrivederci presto, baronessa.

Si alzò e uscì nel passeggiatoio.

Finiva la prima parte dello spettacolo: Riccardo venne a raggiungere il suo amico.

— Buona sera, che cosa fai, tu, qui?

— Ciò che fai tu.

— In quel caso non ti diverti molto; io m'annoio abbastanza.

— Più del solito?

— Andiamo fuori a fumare, — disse Riccardo, in tono di malumore, — c'è troppa gente qui.

— Non sei molto gaio, parmi..... per un uomo che è in partita con signore.....

— Bella la tua partita; ho avuto a pranzo, per régalo, la baronessa di Mauves e Sidonia; delizioso, non è vero!

(Continua).

Città di Torino

AVVISO
di seguita aggiudicazione

Venne aggiudicato l'appalto delle opere di fognatura nel quartiere compreso fra i corsi Oporto, Re Umberto, Vittorio Emanuele II e Cairoli e le vie Mazzini, Andrea Doria e Carezzai, mediante il ribasso di lire 12 50 per cento sui relativi prezzi, per cui l'importo dell'impresa venne a ridursi a lire 323,380.

Il tempo utile (fatali) per presentare al civico Ufficio Legale offerta di ribasso non inferiore al vigesimo del suddetto prezzo di aggiudicazione, corredata dal certificato di idoneità e dalla ricevuta del prescritto deposito cauzionale, scade alle ore 11 di mercoledì 16 agosto 1899. 9260

Corrispondenze private

Luce. Ricevetti adorata. Parto presto. Fermeromi poco. Amo intensamente. Triste ovunque se tu manchi. Ricordami. B..... c 9707

Fratello. Grazie augurio. Mio cuore affezionato non ti dimentica. Ricordatemi. c 9712

Gelsomino. Idolo mio. False voci che corrono già da tempo. — Mi crederesti capace deriderti avendo sempre per te affetto speciale unico. — Solitudine avvenire spaventami, bramerei realizzazione ardente mio desiderio tuo riguardo. — Rieciverò presto. — Provami che mi ami sempre scrivendomi lunga lettera. c 9715

Sicuro. Nella fuggente vita lontananza persona amata crea deserto anima; tue gradatissime nuove sono le oasi del deserto rattristante animo mio. Continuando miglioramento, partirò 18. — Riscrivimi sole iniziali, numero. Divertiti ma pensami. c 9740

30. Desiderio vivissimo bis ora impedito pensiero sempre rivolto nipotina, spero prestissimo fare *tris*, scrivi. — Confermo ultime parole. c 9048 5.

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 luglio 1899

Credito Fondiario

Guarentigia Ipotecaria L. 160,652,214.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 giugno 1899			235,584	119,444,000	18,200	9,103,000
Cartelle emesse: Nel mese di luglio 1899			—	—	1,402	745,000
In totale al 31 luglio 1899			235,584	119,444,000	19,602	[illegible]
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	55,974	1,351				
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	76,165	525				
In totale	131,140	1,879				
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	141,451	1,745	151,140	75,721,500	1,879	939,500
Residuo cartelle estratte da pagarsi	9,602	134				
Cartelle in circolazione al 31 luglio 1899			N. 82,443	43,122,500	17,510	8,909,500
Delle quali: Al portatore			47,981	K.	11,414	
Delle quali: Al nome			35,?71		5,?00	

ATTIVITÀ

Prestito con ammortamento — Conto capitale al 5 0/0	L. 42,468,625 92
Prestito con ammortamento — Conto capitale al 4 1/2 0/0	» 5,903,521 00
Prestito con ammortamento — Conto annualità	» 505,500 60
Titoli di Credito	» 1,555,959 50
Cartelle fondiarie di proprietà	» —
Crediti — Per cause diverse	» 567,819 82
Crediti — Per assicurazioni incendi	» 8,425 60
Crediti — Ipotecari	» 79,063 74
Mobili e Carte Valori	» 29,845 70
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa	» 4,502,089 31
Stabili di proprietà	» 3,770,382 67
Diritti erariali	» —
Imposta ricchezza mobile	» 64,059 65
Cartelle fondiarie in deposito	» 31,813,007 »
Fondo di garanzia	» 1,500,000 »
Debitori per note di collocazione	» 40,601 66
Cedole da ricuperare, di cartelle estratte	» 1,539 15
Sopravvenienze patrimoniali	» —
Totale delle Attività	L. 94,134,437 91

PASSIVITÀ

Cartelle in Circolazione — Conto capitale Serie 5 0/0	L. 41,722,500 »
Cartelle in Circolazione — Conto capitale Serie 4 1/2 0/0	» 8,009,500 »
Cartelle in Circolazione — Conto interessi	» 1,430,068 61
Cartelle estratte da pagarsi — Serie 5 0/0	» 4,796,000 »
Cartelle estratte da pagarsi — Serie 4 1/2 0/0	» 67,000 »
Diritti erariali	» 19,033 62
Imposta ricchezza mobile	» —
Debiti — per cause diverse	» 308,485 75
Debiti — per depositi per perizie	» 16,320 00
Debiti — per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	» 425,212 35
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	» —
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia d'ipoteche	» 91,500 »
Depositanti Cartelle fondiarie — nominative su certificati	» 30,834,000 »
Depositanti Cartelle fondiarie — per cause diverse	» 885,000 »
Capitale proprio dell'Istituto	» 274,374 59
Fondo di riserva	» 876,798 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	» 1,500,000 »
Depositanti Cartelle nominative — Conto interessi	» 3,311 38
Sopravvenienze patrimoniali	» —
Totale delle Passività	L. 94,050,154 53

Spese

Interessi passivi	L. 100,764 69	
Spese d'amministrazione	» 59,083 08	163,933 87
Sorveglianza governativa	» 3,085 »	
Totale a bilancio		L. 94,297,871 15

Rendite

Interessi attivi	L. 128,980 15	
Diritti di commissione	» 117,068 25	247,048 36
Proventi diversi	» 6,100 12	
Totale a bilancio		L. 94,297,871 15

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno — 1898	N. 65,631	L. 1,116,324 75
Anticipazioni su pegno — 1899	» 117,794	» 2,336,685 »
» su fondi pubblici	» 371	» 1,050,473 15
» su sete	» 0	» 259,411 50
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		» 34,023,108 46
Conti correnti ad interesse		» 1,655,407 05
Mutui con guarentigia ipotecaria		» 64,617 03
Stabili di proprietà		» 736,000 »
Cassa contanti		» 113,438 57
Crediti diversi		» 1,108,175 91
Mobili		» 15,367 98
Conti correnti per servizi di cassa		» —
Servizio spese generali d'amministrazione		» 19,857 50
Sopravvenienze patrimoniali		» 15,037 73
Totale delle Attività		L. 42,731,910 01
Titoli depositati	L. 27,462,657 39	27,808,988 39
Magazzino sete, Balla N. 73	» 345,331 »	
		L. 70,540,899 15

Spese dell'esercizio

Imposte	L. 51,999 60	
Interessi passivi	» 302,715 »	479,642 61
Amministrazione	» 125,927 01	
Totale a bilancio		L. 71,010,541 76

PASSIVITÀ

Capit. deposit. in conto corr. libero Libretti N. 7108	L.	19,161,511 29
Depositi a scadenza fissa	» 1033 »	6,150,327 16
Depositi speciali	» 3 »	2,313,675 58
Interessi sui capitali depositati in conto corr. libero	»	76,077 32
Debiti diversi	»	614,079 04
Credito dei servizii pensioni impiegati	»	1,516,754 70
Debiti per sopravanzi vendita pegni	»	40,782 06
Conti correnti per servizio di cassa	»	6,157,851 15
Servizio spese generali d'amministrazione	»	—
Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito di proprietà	»	691,517 03
Avanzi di rendita dell'esercizio 1898	»	630,507 04
Sopravvenienze patrimoniali	»	—
Totale delle Passività	L.	38,442,303 »
Depositanti — titoli per anticipazioni	L. 2,840,990 »	
Depositanti — » custodia N. 533	» 7,355,362 »	
Depositanti — » amm. » 578	» 10,900,157 »	27,833,988 22
Depositanti — » per cauzioni	» 144,508 75	
Depositanti — » » servizi Cassa	» 6,556,031 41	
Depositanti — sete per anticipazioni	» 348,331 »	
		L. 63,071,291 72
Avanzi di rendita		» 6,973,456 80

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L. 874,698 13	975,794 22
Proventi diversi	» 101,095 21	
Totale a bilancio		L. 71,010,547 74

Torino, addì 1° agosto 1899.

IL PRESIDENTE: R. FLORIS.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI — *Il Segretario Generale* Avv. F. REYNA — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.